



# in DIALOGO

mensile della Chiesa di Nola

ANNO XXVIII NUMERO 8 OTTOBRE 2013



## Giovani, fede e Chiesa

*In un tempo nel quale essere giovani è sempre più difficile, tanto quanto diventare adulti, che spazio hanno la fede e la Chiesa nel quotidiano di un giovane?  
E che senso ha oggi per un giovane avere fede e vivere la Chiesa?  
Le risposte di alcuni giovani del nostro territorio e gli approfondimenti di alcuni esperti.*

# LE TRACCE DEI GIOVANI

di Marco Iasevoli

**R**oberto, 24 anni. Sveglia alle 6.15, no-colazione-non-c'è-tempo, via di corsa alla Circumvesuviana. Il treno non passa. Aspetta. Aspetta ancora. Finalmente passa: viaggio della speranza. Arrivo in facoltà a Napoli, in ritardo come al solito per la lezione. Poi colloquio con il professore. Il prof è in ritardo. Il prof arriva tra mezzora. Eccolo il prof, lo riceve, ma di fretta. Un panino, poi un po' di studio in biblioteca. Altra lezione, tre ore, fino alle 18. Si torna a casa: viaggio della speranza versione 2.0. Ore 20, riunione in parrocchia. Roberto arriva in ritardo. Il parroco e gli educatori lo guardano male. Dura tanto, l'incontro. Si fanno le 22. Roberto cena, finalmente... (il parroco e gli educatori avevano cenato prima dell'incontro, beati loro...).

Romina, 27 anni. Specializzazione: fatto. Master: fatto. Lavoro: niente. Che si fa tutto il giorno? Si da una mano in casa, si aiuta la mamma a tenere i nipotini, si cerca su internet un lavoro, si mandano mail, si aggiorna il curriculum. Una volta, due volte, dieci volte... "Ho trascorso tre mesi

a Bruxelles presso il Commissario per la concorrenza, approfondendo le strategie di internazionalizzazione dei prodotti artigianali... Ho trascorso 6 mesi a Londra presso l'Istituto italiano per il commercio estero...". In parrocchia c'è un gruppo di giovani: Romina vorrebbe, le piacerebbe... ma... di che si parla, che si fa, loro chi sono? Sono pochini ma sembrano così affiatati... "Vado tutte le domeniche a messa, magari qualcuno poteva venire ad invitarmi...".

Momo, 14 anni. Primo anno di superiori. Cos'è cambiato dalle medie? Quasi tutto, tranne una cosa: lui è ancora 'o ciucculatino'. Che non è manco più un'offesa: ormai è un moto d'affetto. D'altra parte la pelle scura è. Lui è nato qui, sia chiaro. Italiano-napoletano a 24 carati. Integrazione? C'è stata, perché nel quartiere c'è brava gente, gente semplice, che guarda al cuore. Ha fatto pure la comunione, qualche anno fa, e per la catechiste era il più bello di tutti. Però... la vita è dura lo stesso, per un nuovo italiano. Dalle piccole alle grandi cose. Ci vai a messa? "Papà

e mamma ci vanno, io no... Perché? Colpa loro, di mamma e papà... dicono che nel loro Paese la messa era una festa, qua non tanto... io gli ho detto 'allora portatemi lì...'".

Giovanna, 18 anni. Ogni notte è la 'notte prima degli esami', a questa età. Nostalgia. Emozioni. Entusiasmo. Poi giù giù giù precipitando in una disperazione irrazionale e immotivata, che dura due minuti, il tempo di ricevere un messaggino pieno di cuoricini da "lui". Mamma guarda e si gratta la testa: "Da che verso si prende sta' ragazza?". Papà si fa sentire a telefono di sera, ogni sera, ore 20.00, spacca il secondo. "Ha i sensi di colpa per il divorzio? Non deve, non mi servono i suoi sensi di colpa". "AAA senso di marcia cercasi", è scritto sul profilo Facebook (sarà che sta per prendere la patente...). E un giorno il senso di marcia è il prof di filosofia, un giorno la maestra di danza, l'altro il senso di tutto è il servizio ai bambini in parrocchia. Oscillazioni. Palpitazioni. Troppo solitarie, a volte...

*Questi quattro brevi profili sono veri, le persone raccontate hanno carne, ossa ed anima. È di fronte alla loro stringente provocazione che ci dobbiamo chiedere se stiamo facendo abbastanza: come Chiesa, come famiglie, come scuola, come società, come politica... Ci dobbiamo chiedere con franchezza: ma stiamo capendo cosa sta accadendo ai giovani? Abbiamo una minima idea, noi adulti cresciuti con il "posto fisso", di cosa significhi non vedere futuro? Abbiamo una minima idea di quanto siano "eroici" quei ragazzi che, pur facendo vite frenetiche, riescono a prestare un servizio alla comunità? Meritano di essere caricati come muli senza ricevere un filo di formazione e accompagnamento? Comprendiamo davvero quanto debbano cambiare tempi e ritmi della pastorale, o lo scriviamo solo nei documenti? E il linguaggio, quanto siamo disposti ad uscire dall'ecclesialese per parlare la lingua di tutti, la lingua del cuore, perché tutti possano capire, comprendere, approfondire, andare oltre? Siamo disposti ad abbandonare una cultura prettamente "occidentale", a farci mescolare dagli immigrati, specie dalle nuove generazioni di italiani?*

Ad Assisi il Concilio dei Giovani con Papa Francesco

## SEGUENDO IL VANGELO

di Annalisa Cassese

**S**empre pronto ad amare con semplicità, scavalcando ogni imbarazzo e formalità. Papa Francesco è così, ti disarmo, tocca le corde più profonde del cuore mentre le sue braccia si protendono per baciare bambini e malati.

Il 4 ottobre, san Francesco e santa Chiara hanno accolto, come in cielo così in terra, il successore di Pietro, nella loro città, Assisi.

Ma non erano affatto soli, il Paradiso tutto faceva capolino tra le mura della Porziuncola e l'immensa folla che aveva invaso Santa Maria degli Angeli era in trepidante attesa. Quando la papamobile ha raggiunto il corridoio transennato, sotto lo sguardo della statua dorata della Vergine Maria, da tutte le persone lì presenti  
(continua a pagina 8)

A giugno 2013 – nell'ambito del "Rapporto Giovani", progetto promosso dall'Istituto Toniolo - è stato sottoposto ad un campione di giovani rappresentativo a livello nazionale un questionario di approfondimento sull'atteggiamento verso il nuovo Papa e le aspettative riguardo al suo pontificato:

- per oltre il 70% degli intervistati Papa Francesco è una persona di cui fidarsi;
- l'85% è vicino alla gente e per il 91% ispira simpatia; l'83,6% sostiene che le parole scelte sono adatte al mondo contemporaneo, capaci cioè di raggiungere il cuore delle persone;
- l'85,5% esprime gradimento per l'atteggiamento del Papa nei confronti di chi soffre;
- l'85,2% considera Bergoglio vicino alla gente

Intervista a don Armando Matteo sui Giovani e la Chiesa

# UN FEELING DA RITROVARE

di Alfonso Lanzieri



**I**ntervista a Don Armando Matteo, docente di teologia, già assistente nazionale della FUCI, da anni riflette sul rapporto tra cristianesimo e cultura contemporanea e su quello tra i giovani e la fede. Ad entrambi i temi ha dedicato numerose pubblicazioni.

## Qual è, secondo lei, il tempo della "gioinezza"?

Alcuni considerano l'arco di tempo che va dai 15 ai 34 anni, altri quello dai 18 ai 29. In un'ottica più esistenziale, faccio mia un'idea strutturale di giovinezza secondo la quale si è giovani più o meno dai 18 ai 30 anni circa, proprio perché in quest'arco temporale la persona possiede strutturalmente il meglio della sua forza fisica, riproduttiva, intellettuale e psichica.

## Dalla "gioinezza" ai "giovani". Guardando al nostro paese, lei come li definirebbe?

A livello generale riprendo la dicitura di Ilvo Diamanti: "la generazione invisibile". È una generazione di cui il Paese crede, purtroppo, di non aver bisogno. Come ho già detto, il giovane è depositario di enormi energie a cui però, nel contesto attuale, non sono date quasi mai la possibilità e lo spazio per emergere ed esprimersi. Si pensi alla gerontocrazia italiana che intasa tutti gli spazi.

## Qual è la cultura in cui sono nati e cresciuti i giovani?

In estrema sintesi, nell'ultimo secolo l'occidente ha vissuto un profondo mutamento culturale. Mi riferisco alla perdita dei tradizionali riferimenti valoriali assoluti, alla valorizzazione dell'attimo rispetto all'orizzonte dell'eternità, dell'autodeterminazione con-

tro l'autorità dei 'padri' vissuta come costrizione dispotica, della singolarità e unicità dell'individuo contro le verità totalizzanti etc., tutti mutamenti che nel '68 ebbero il loro momento fatidico. I nostri giovani sono cresciuti respirando quest'atmosfera, anche perché sono figli proprio della generazione del '68. Per comprendere la realtà giovanile è sempre bene fare una lettura intergenerazionale. In verità, le indagini ci dicono che forse ad essere maggiormente colpiti da questa mentalità sono più gli adulti, quelli nati cioè tra 1946 e il 1964 che i giovani. Questi sembrano aver più amore per la giovinezza che per i giovani: spesso i sessantenni non vogliono mollare la presa accecati dall'ideale di giovinezza permanente.

## Dato questo contesto, la Chiesa incontra i giovani? E se li incontra cosa dice loro?

I rapporti tra chiesa e giovani sono diventati più difficili. La cresima, spesso, segna un punto di svolta negativo: dopo di essa si lascia la parrocchia. Non solo i giovani maschi, cosa che accadeva anche prima, ma anche le giovani donne se ne vanno e, cosa inedita rispetto al passato, senza particolari contestazioni. Il punto è questo: i giovani fanno fatica a capire a che cosa serve la parola di Gesù nella loro vita, al loro percorso di umanizzazione. Spesso ciò che hanno ascoltato al catechismo o nell'ora di religione resta solo un rumore di fondo che non determinerà mai più le scelte esistenziali. Nella Chiesa, rispetto a tutto ciò, sembra esserci un po' di ritardo, un impegno non molto forte. Spesso prevale l'idea che "si allontanano dalla chiesa ora, ma prima o poi ritorneranno". Per invertire la rotta, negli ultimi anni ci si è concentrati su grandi eventi come Giornate mondiali della gioventù, che certo hanno una loro importanza, ma ai quali poi non sempre segue un'adeguata continuazione nel tessuto vitale ordinario dei giovani; penso ad esempio alla pastorale universitaria o alla pastorale del lavoro, ridotte ai minimi termini in molte diocesi.

## Cosa bisogna fare?

Vedo necessario un doppio appel-

lo. Il primo ad intra: le parrocchie hanno bisogno di ricambio generazionale se, come disse Benedetto XVI appena qualche anno fa, "le nostre chiese sono frequentate da sempre meno persone e sempre più anziane". C'è poi un richiamo ad extra, forse più importante: permettere ai giovani di onorare il nome che portano. La nostra società non gli fa mancare nulla in termini di beni e divertimenti, eppure nega loro la possibilità di esprimere le energie enormi di cui sono depositari, di partecipare da protagonisti alla crescita e al rinnovamento del mondo in cui sono inseriti. I giovani posseggono creatività, genialità e freschezza purtroppo oggi quasi mai convocate e impiegate. In molti casi questo ha conseguenze drammatiche. Come ha scritto Galimberti, l'alcool, la droga e i fenomeni simili, sono anestesie utili ad estraniarsi da una società che fino alla nausea ripete al giovane che non ha bisogno lui. In questo anche un appello alla Chiesa: i giovani oggi sono forse quelli che soffrono di più e qual è il nostro compito se non stare accanto a chi soffre?

## Spesso la Chiesa che piace alle giovani generazioni è quella che combatte al loro fianco le battaglie sociali: per l'ambiente, contro la criminalità organizzata etc. Può essere una chance o si rischia di appiattire in un orizzonte troppo sociologico l'annuncio cristiano?

Credo di no perché le battaglie sociali sono a forte marcatura di umanizzazione e hanno di per sé una forte tensione ideale. I movimenti e le associazioni, ad esempio, nati per affrontare il problema della criminalità organizzata, la questione rifiuti, il nucleare etc. non affrontano solo alcuni punti all'ordine del giorno. Dietro c'è il desiderio di costruire un mondo diverso e più giusto, fatto da logiche "altre" e più rispettose del creato e della dignità della persona. Sono pratiche di nuova umanità. Una Chiesa che si coinvolge in questo rispetta pienamente il mandato di Gesù che è quello di far sì che l'uomo viva in pieno la bellezza e la verità della sua vocazione.

## TRA VICINI E LONTANI

di Mariano Messinese e Mariangela Parisi

Due gruppi, due serate, quattro ore e più per una chiacchierata con alcuni giovani del territorio, un confronto sul loro pensare la generazione alla quale appartengono e il ruolo che nel quotidiano di questa stessa generazione possono avere la Chiesa e la fede.

Due gruppi, il primo composto da quanti appartengono ad associazioni o movimenti ecclesiali, il secondo fatto invece di giovani che la Chiesa la vivono dal di fuori: insomma i primi sarebbero quelli che solitamente si definiscono "vicini", i secondi sarebbero invece i "lontani". Il condizionale è d'obbligo perché al termine delle interviste ti rendi conto che sono tutti accomunati da una cosa: l'essere vicini all'esperienza cristiana e il desiderare per il mondo ciò che auspica il Vangelo: la realizzazione di una piena umanità.

Abbiamo parlato seduti intorno ad un tavolo, in un clima molto familiare anche se va detto che il secondo gruppo è stato un po' sfortunato: la sera della prima intervista il Napoli giocava un'importante partita che per altro non è finita bene... ed è stato uno stupore scoprire che avessero accettato il nostro invito ugualmente: hanno un'età compresa tra i 23 e i 30 anni, appartengono ad esperienze ecclesiali diverse (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinascimento nello Spirito Santo, Vincenziane, Cammino Neocatecumenale, Scout), vengono da zone diverse della Diocesi e hanno le idee chiare, dalle risposte date sono adulti, sono persone cioè che, come ha detto Enzo, "si sono interrogate sulla propria identità e hanno scelto". Parole che trovano concordi tutti anche se tutti sottolineano che in questo particolare momento storico i giovani sono fragili, delusi ma soprattutto smarriti perché "non c'è - ha detto Emilio - chi li indirizzi", qualcuno che li aiuti "a tenere il cuore aperto - ha aggiunto Annalisa - e a non affrontare le giornate sbuffando", qualcuno che "si ponga in cammino con te, ti insegni a rischiare, come don Angelo, un prete non vedente - ha raccontato Alessandro - che durante un'uscita ci

### Quando un giovane diventa adulto?

Quando ha compreso la propria vocazione, ha scelto chi essere. Come racconta Marica, 34 anni, medico, che ha scelto di mettere la propria professione a servizio dei pazienti dell'ospedale dell'isola di Nosy-Be, a nord-ovest del Madagascar.

*Ciascuno di noi ha una sua vocazione e la mia è la medicina! Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia cattolica praticante e quindi non mi è stato difficile diventare, a poco a poco, un "medico cristiano". Niente di straordinario, semplicemente mi impegno a svolgere bene, in scienza e coscienza, quello che la mia professione mi chiede ed a vedere nel paziente sofferente non un soggetto con una malattia, ma un uomo che necessita di un sostegno, a volte più morale che medico. Dunque, la scelta di partire come volontaria in un ospedale malgascio è stata la naturale evoluzione di un cammino cominciato tanti anni fa. Molte volte, prima della partenza, mi son sentita dire: "Sei impazzita? C'è tanto da fare anche in Italia!"; "E parti da sola? Ma tu sei una donna bianca, giovane ed il Madagascar è dall'altra parte del mondo!"; "Ma non hai paura?". Spesso ho riflettuto su queste domande ed ogni volta mi è tornata in mente solo questa frase: "Se dovrò percorrere una strada e ci sarà la Tua mano a guidarmi, capirò di non essere solo e non lo sarò mai!". Ed allora, il mio essere giovane, il mio essere donna, il mio essere bianca non mi sono mai sembrati un ostacolo, ma anzi ho considerato tutte queste cose come il mio punto di forza. E così sono partita! Ho sempre creduto che la salute è un diritto di tutti: in Italia, nonostante le tante difficoltà dovute ai tempi contingenti, la sanità è ancora un fiore all'occhiello; in tanti paesi, soprattutto in quelli in via di sviluppo, la sanità è un "concetto astratto"! Ed arrivata nell'isola di Nosy-Be, a nord-ovest del Madagascar, mi sono resa conto di quanto sia vera questa affermazione e mi si è stretto il cuore nel vedere giovanissime madri che, nell'ospedale statale, con i loro neonati, giacevano su surrogati di letti, sporchi all'inverosimile. Ho lavorato per circa un mese nel Centro Sanitario "Santa Maria della Grazia" col desiderio di portare anche solo un minimo di sollievo...e realmente abbiamo visitato ed operato tante persone. Ma, al termine della mia esperienza, posso affermare di aver ricevuto molto di più di quanto io abbia dato. L'espressività di quegli occhi che quotidianamente vedono la miseria della vita, la spontaneità dei sorrisi, la dignità nella malattia e nella povertà hanno arricchito il mio cuore di sentimenti, tanto che oggi posso umilmente dire: "Grazie, Signore, per questi fratelli che ho incontrato!"*

ha guidato lungo il sentiero".

Giovani adulti che hanno fatto già scelte importanti ma che fanno però di essere in cammino; giovani di Chiesa, giovani di parrocchia che però non si pongono in cattedra ma che pur essendo "vicini" sanno che il cammino è lungo: "io - ha sottolineato Giulia - educo i più piccoli e dovrei essere una testimone ma sono consapevole di avere ancora tanta strada da fare", una verità che trova conferma nelle parole di Annalisa che afferma che "è importante che chi guida a sua volta segua". La fede per

tutti loro è legata ad un incontro, a qualcuno che ha fatto un invito e ha indicato una possibilità di vita vissuta "con senso - ha detto Luigi -, un invito ad un incontro concreto con Cristo e con il suo amore, con la sua misericordia, con lo scoprire di poter essere pellegrini e non vagabondi"; un incontro che ti fa scoprire, ha aggiunto Salvatore, "che Dio non può togliere nulla ma solo donare, donare sempre una seconda possibilità, donare la certezza che nella vita si può sempre ripartire"; da un incontro è nato il cammino di fede di Martina che all'u-



niversità ha incontrato un gruppo di amici che "si portavano nel cuore le mie stesse domande, che mi hanno aiutato ad allungare il mio sguardo e scoprire la mia passione per l'insegnamento come una vocazione".

Quella che raccontano questi giovani di parrocchia è una Chiesa fatta di carne, una Chiesa concreta, una Chiesa che vuole testimoniare Cristo non propinandone definizioni ma mostrando al mondo il desiderio di approfondirne la conoscenza, di seguirlo, di desiderare per se stessi la vita da lui promessa: giovani che

desiderano la felicità e che agli altri giovani vogliono dire di aver trovato la strada da seguire. Giovani che la Chiesa la vivono, che ne sono parte, per la quale si spendono perché sia più bella ma soprattutto perché sia immagine di Cristo, una Chiesa che non desiderano perfetta "perché - ha detto Margherita - la figura di san Pietro ci dimostra il contrario della perfezione" ma che desiderano sicuramente "più povera e più accogliente", ha sottolineato Emilio, "ma anche più libera" ha aggiunto Giulia consapevoli però, loro e gli altri, che

la Chiesa non sono gli altri "ma siamo prima di tutto noi - ha aggiunto Enzo - sono prima di tutto io: se voglio una Chiesa accogliente allora devo essere io per primo a testimoniare la gioia e a far sì che la mia comunità testimoni di essere fatta di persone che camminano e non di schegge impazzite con i musci lunghi".

E musci lunghi di sicuro non hanno i giovani della seconda intervista. Si chiamano Sabrina, Claudia, Gianluca e Alessio, età compresa tra il 25 e i 30 anni. Provengono da città diverse del territorio diocesano e non hanno avu-

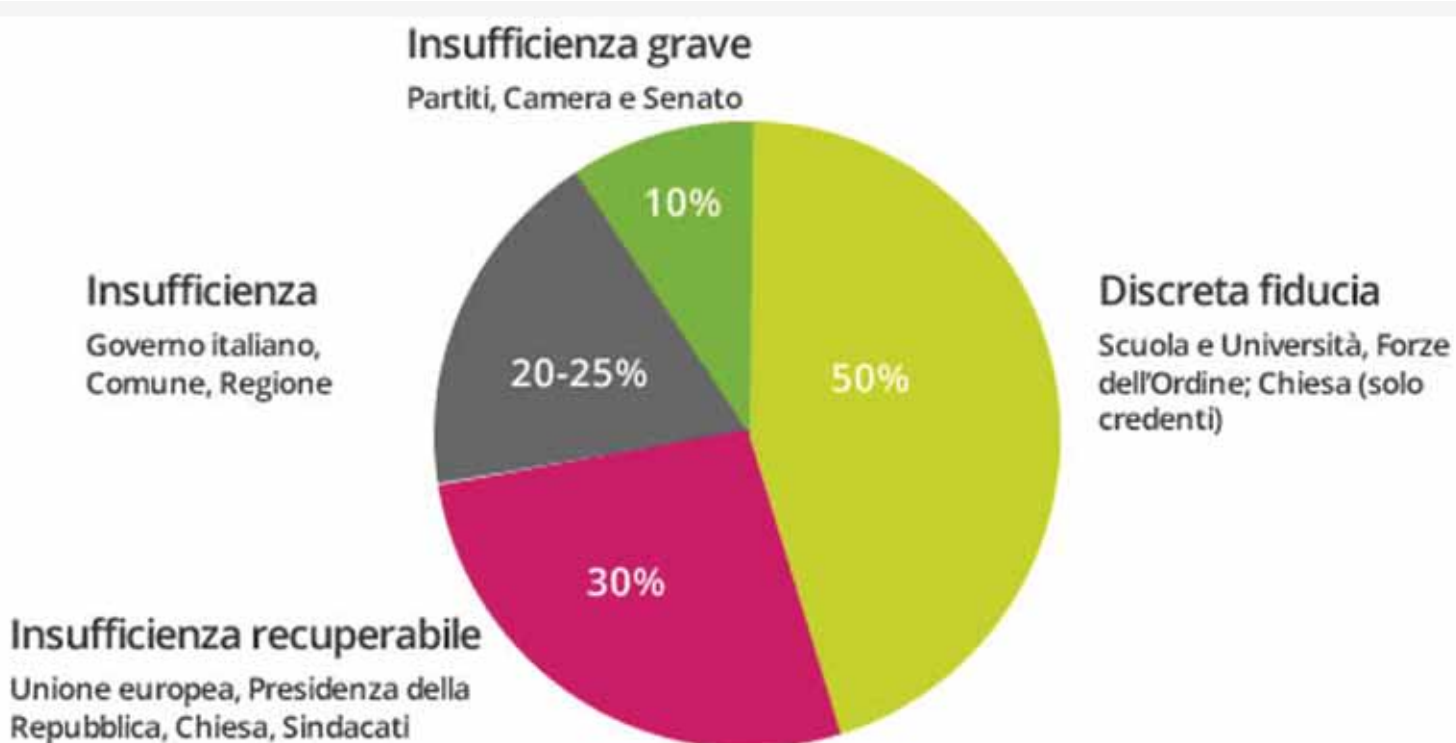
## Qualche numero sui giovani

La fotografia delle nuove generazioni che emerge dall'indagine "Rapporto Giovani" - progetto promosso dall'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo per costituire un'ampia e articolata fonte informativa sulle nuove generazioni italiane e sulle trasformazioni in atto nella società in cui vivono - evidenzia che in un panorama di sfiducia generalizzata nei confronti delle Istituzioni, si salvano la Scuola e le Forze dell'Ordine, viene respinto il Sindacato, mentre la Chiesa ottiene un voto ambivalente: 5 credenti su 10 la promuovono, mentre estendendo il dato ai non credenti le bocciature arrivano a 7 ogni 10 intervistati.

Innanzitutto si distingue il segmento dei credenti: tra questi il 49,6% esprime un giudizio positivo. Il dato diminuisce di molto considerando anche i non credenti.

Da considerare con attenzione i fattori della geografia (nell'ambito dei credenti il valore dei consensi supera il 50% in tutte le aree geografiche tranne che nel Centro, dove scende al 45%); dell'istruzione (la percentuale dei voti favorevoli alla Chiesa aumenta con il titolo di studio (51,5% tra i laureati); e del genere, con una maggiore fiducia registrata tra le donne (50,3%) rispetto agli uomini (48,9%).

Come per tutte le istituzioni, i giovani tendono a premiare maggiormente le figure più vicine, con le quali interagiscono quotidianamente e concretamente. Altre ricerche condotte sul territorio evidenziano, ad esempio, come la percentuale di consensi tenda a salire, rispetto alla voce generica di Chiesa, quando si chiede il grado di fiducia nei missionari, nei sacerdoti, negli insegnanti di religione. Maggior apprezzamento inoltre viene espresso per le parrocchie e, in particolare, per la funzione degli oratori che vengono considerati luoghi non solo di formazione, ma di svago e di amicizia.



Fonte: Rapporto Giovani – Istituto Toniolo -<http://www.rapportogiovani.it/>

to difficoltà a condividere con noi non solo quello che da giovani pensano dei giovani, ma anche il loro sguardo sulla Chiesa e sulla fede, uno sguardo dall'esterno, che poi, a fine incontro, come detto all'inizio trovi difficoltà a definire "lontano".

Durante la conversazione è emerso subito un dato interessante: il disagio spirituale dei giovani è prima di tutto un disagio sociale. La sindrome di Peter Pan, quella paura di crescere e diventare adulti nascerebbe soprattutto dall'assenza di lavoro. Si matura tardi oggi perchè non c'è lavoro. E,

come ha detto Gianluca, "senza lavoro non c'è responsabilità". Sembra una massima, quasi uno slogan gridato in piazza durante un corteo, e invece è tremendamente reale, perchè da disoccupati non si può abbandonare il tetto familiare. Anzi, il più delle volte i ragazzi si lasciano andare, finendo anche per accettare questa convivenza forzata.

Ma queste nuove generazioni sono davvero messe così male? Claudia, due occhi vispi e nerissimi, non ha dubbi e dalla tavolozza estrae le tonalità più cupe per tracciare un affre-

sco a tinte fosche dei suoi coetanei. Punta il dito contro la mancanza di ambizioni, l'indolenza, l'assuefazione ad un modello culturale sbagliato, diffuso dalla tv, soprattutto da certi talk-show, e dai social network, che promette il massimo con il minimo sforzo. Gli fa eco Alessio, 29 anni, avvocato, che lamenta proprio l'egemonia di un modello dominante sbagliato e la difficoltà che incontrano i giovani nel trovarne un altro, complice un "certo ritardo dell'associazionismo confessionale e laico nel promuovere strade e percorsi alternativi".



Sabrina, 26 anni, proprio non ci sta nel vedere tutto così nero. Parla con un filo di voce, ma le sue parole sono chiarissime e nette. È impegnata attivamente nel sociale e in politica. Invita a non generalizzare, perché la sua non è una generazione di scansafatiche, anzi di ragazzi che si danno da fare per la comunità ce ne sono e ne ha incontrati tanti, anche nel paese dove vive.

Poi il discorso si è spostato sul loro rapporto con la Chiesa. Tutti, nessuno escluso, hanno sottolineato la straordinaria forza di coesione sociale

dell'istituzione e hanno reclamato a gran voce una maggiore trasparenza soprattutto nei piani alti del Vaticano. Gianluca ha rivelato di non aver avuto una formazione cattolica e di essersi avvicinato alla Chiesa da solo, soprattutto attraverso i movimenti pacifisti e i comitati civici con forze presenza cattolica. Lo hanno sempre affascinato le figure dei preti di periferia, come Don Pino Puglisi e tanti altri, spesso mal sopportati dalle alte gerarchie. Il suo viaggio alla ricerca di Dio è ancora in corso, "gli interrogativi ci sono, ma l'importante - ha

chiosato Gianluca- è continuare questo percorso senza pregiudizi".

Claudia si definisce non praticante. Eppure ha avuto modo di cooperare con la diocesi di Nola nell'ambito di alcune iniziative promosse dal vescovo Depalma. Una volta al mese, ha indossato il grembiule e, armata di coltello, pentole e tanta buona volontà, ha cucinato per i poveri della mensa fraterna.

Sabrina, invece, viene da una famiglia cattolica e dichiara di essere sempre stata praticante. Anche se, ad un certo punto della sua vita, ha avvertito un vuoto esistenziale e una forza che le chiedeva di andare oltre la semplice ritualità liturgica. La Chiesa che ama - chiarisce Sabrina- "è dinamica, sta in mezzo alla gente e non è quella che si limita a pontificare ex cathedra".

Alessio, invece, fin da piccolo ha avuto contatti con le gerarchie. Riprende le parole di Papa Francesco e ricorda che l'istituzione ecclesiastica non può disinteressarsi del mondo, ma senza Cristo, rischia di diventare una pietosa Ong.

Ma non sempre i ragazzi riescono a scorgere il volto accogliente della Santa Sede. A volte è nascosto dallo scandalo dei preti pedofili, dalle speculazioni finanziarie, dagli intrighi di palazzo, come ricorda Gianluca. Anche la voce del pontefice talvolta è coperta dal gracchiare di qualche corvo e per questo motivo Sabrina chiede una maggiore trasparenza nelle alte gerarchie, Claudia parla di una incoerenza fra gli appelli del Papa durante le udienze e l'operato dei prelati. E poi c'è Alessio che - da bravo avvocato- è molto sensibile alla tematica dell'equità ed esprime tutto il suo rammarico nel notare una disparità di trattamento riservato dalla Chiesa alla gente normale rispetto ai vip, anche nella concessione dell'eucaristia. "In pratica, chiarisce Alessio, se sei potente e divorziato, puoi ricevere la comunione, altrimenti no".

Prima di congedarsi c'è ancora tempo per esprimere un auspicio. Il nuovo pontefice ha svecchiato l'immagine della Chiesa, ha fatto luce sui recenti scandali dell'istituzione e ha aperto la porta alla modernità e alle trasformazioni sociali in atto. L'augurio, hanno detto i ragazzi, è che questo messaggio del Papa non resti confinato alle mura vaticane ma riesca a raggiungere realmente anche le parrocchie più periferiche.

(continua da pagina 2)

si è elevato un forte slancio d'amore per lui e non erano solo urla di gioia! Ciò che mi era chiaro si trasformava, in quei frangenti, in una domanda di sorpresa: "Quanto è amato! Quanto lo ama Dio!?... Tanto.. Tanto.. ". La mia presenza in quei giorni lì a pochi passi dalla Porziuncola, era dovuta all'appuntamento con Il Concilio dei Giovani svoltosi a Casa Frate Jacopa, dal 3 al 6 ottobre, e pensato prima che Papa Francesco annunciasse la sua visita nella terra del Poverello. Come sempre Dio, che non lascia mai nulla al caso, aveva intessuto per noi giovani, impegnati a sognare ed impegnarci per una Chiesa e una società più fraterna, una trama di Grazia che il Papa ha sigillato con il suo discorso rivolto a noi e a tutti i giovani, e su questa impronta si è generata, nella fantasia dello Spirito Santo, La Carta dei Giovani costruttori di Fraternità. Come pastore nel lungo pomeriggio del 4 ottobre 2013, ormai data storica, Francesco I ci ha infuso nuovamente coraggio, ci ha invitati all'audacia di chi non si fa schiacciare dal proprio egoismo e dalla cultura del provvisorio perché: "Gesù non ci ha salvati provvisoriamente ma definitivamente!". Il Papa ci invita costantemente a non dimenticare mai il cuore della nostra fede: "Questo è il Vangelo, la Buona Notizia: l'amore di Dio ha vinto! Cristo è morto sulla croce per i nostri peccati ed è risorto. Con Lui noi possiamo lottare contro il male e vincerlo ogni giorno!", perché solo così è possibile portare avanti il buon combattimento (2Tm 4,7-8) e comprendere la certezza della prima chiamata, quella di annunciare il Vangelo per poi scoprire in che misura.

Con forza nelle parole del suo discorso emergeva che la nostra vita è fatta per essere donata e con grande umiltà è risuonata nella piazza questa voce, dalla sua stessa voce: "Papa Francesco, sii servitore del Vangelo!.. Se io non riesco ad essere servitore del Vangelo, la mia vita non serve a niente". L'umiltà di chi ha capito che solo Dio e il suo amore danno criterio alla nostra esistenza, ha fatto luce sulle domande che i giovani gli avevano sottoposto vivendo il matrimonio o essendo in un cammino verso la consacrazione, in questo difficile momento storico. Il Papa ci ha ricordato che vivere l'unione coniugale è essere una cosa sola in Colui che ha con il suo sangue unito e redento questo

### La Carta dei Giovani costruttori di Fraternità

Scritta dai Giovani convocati in Concilio nei giorni 3-6 ottobre 2013, raccoglie i sogni e gli impegni che ci vogliamo assumere per edificare "nuove forme di vita fraterna e una conversione di mentalità e di stile". Questi i 4 punti del testo, consultabile interamente su <http://www.assisiprogettogiovani.org>

#### 1. La Chiesa: una fraternità in preghiera

Sogniamo una Chiesa che nelle celebrazioni possa rendere partecipi tutti i fedeli in modo attivo, fraterno e gioioso...Per questo ci impegniamo a: creare o affiancarci a un gruppo di animazione liturgica che aiuti la partecipazione all'eucarestia; trovare luoghi di formazione catechetico-liturgica per noi e per gli altri...

#### 2. La Chiesa: una fraternità intorno alla Parola di Dio

Sogniamo una Chiesa che sappia nutrirsi quotidianamente di Parola di Dio attraverso l'ascolto personale e la condivisione fraterna...Per questo ci impegniamo a: dedicare un tempo quotidiano all'incontro con la Parola del giorno dopo aver invocato lo Spirito Santo;...

#### 3. La Chiesa: una fraternità a servizio del Regno

Sogniamo una Chiesa che sia segno vivente di fraternità tra ministeri, vocazioni diverse e gruppi, movimenti e associazioni...Per questo ci impegniamo a: vivere i nostri servizi e impegni, lì dove siamo, con uno stile di condivisione e di cura per gli altri...

#### 4. La Chiesa: una fraternità in dialogo con il mondo

Sogniamo una Chiesa che abbia il volto della fraternità, che sia quindi inclusiva e non esclusiva, aperta e missionaria... Per questo ci impegniamo a: scegliere uno stile di vita sobrio; evitare di esprimere giudizi sulle persone imparando a benedire i fratelli; osare concretamente forme di carità con tutti i fratelli senza esclusioni...



vincolo: "... una sola carne, una sola vita". E per chi, che come Francesco e Chiara, ha sperimentato un amore che chiama alla totalità per Dio e il suo Vangelo ha ricordato che la verginità, è desiderio di adesione totale al Signore è un "Sì" che "rende fecon-

di". Le rinunce non sono per la morte, ma per la vita e la sua fioritura, questo cambia la Chiesa e la società rendendola più fraterna. "... predicare sempre il Vangelo, e quando c'è bisogno anche con la parola... prima c'è la testimonianza".





### **La Chiesa non sia coreografia**

L'intervento del Vescovo all'assemblea diocesana di inizio anno

### **Perché farsi prete oggi?**

I nuovi presbiteri della diocesi di Nola ci raccontano la loro scelta

### **L'importanza della rete**

Intervista a due partecipanti ai workshop di Piazza D'Uomo

### **Quelli che troverete, chiamateli**

Riparte il cammino associativo dell'Azione Cattolica diocesana

### **Il volto di un diacono**

Il ricordo di Vincenzo Laus scomparso lo scorso 9 settembre

### **Ricorrenze giubilari**

Don Luigi Mucerino e Padre Mario Foglia sacerdoti da 50 anni



L'intervento del Vescovo all'assemblea diocesana di inizio anno

## LA CHIESA NON SIA COREOGRAFIA

di *Mariano Messinese*

«Nessun uomo, anche se indossa la tiara, è un'isola. La condivisione con gli altri resta un naturale approdo per la vita umana». Per questo motivo, ha chiarito sua eccellenza Beniamino Depalma, nell'intervento all'assemblea diocesana del 26 settembre a Madonna dell'Arco «questa serata non vuole essere una semplice conferenza o un convegno, ma un tentativo di comunicare la mia esperienza di Chiesa».

Del resto anche gli apostoli oltre duemila anni fa fecero altrettanto, trasmettendo all'umanità tutto ciò che avevano visto e toccato. Senza la loro testimonianza difficilmente le comunità cristiane avrebbero attecchito in tutto il mondo. Ma chissà cosa resterebbe di questo enorme edificio spirituale, se non fosse stato fondato su una pietra solida: la fede in Cristo

del pastore, del capo della comunità. Una fede che è esperienza di vita che si arricchisce con l'incontro con il prossimo.

Proprio su questo punto Mons. Depalma ha battuto molto. Ha preso simbolicamente per mano i presenti e li ha condotti lungo questo tragitto spirituale, costeggiato da citazioni ed esempi pratici.

Il prelado ha anche chiarito un concetto fondamentale: che possiamo parlare della Chiesa solo quelli che sono innamorati di lei, quelli che la "vivono" dall'interno ogni giorno, quindi quelli che soffrono per lei. Perché ogni amore è anche una sofferenza, un incontro con le difficoltà che ancora al giorno d'oggi tormentano la Chiesa. Certo, queste hanno cambiato nome, non sono più le eresie tardo-antiche o medievali che ani-

mavano il dibattito teologico, ma non per questo sono meno pericolose.

Anche perché la Chiesa non è una macchina perfetta, anzi, proprio perché formata dagli uomini, è soggetta alle loro debolezze e alle loro "eresie". In particolare la sua "eresia" più pericolosa oggi è la perdita di coscienza ecclesiale, cioè la perdita di identità della Chiesa con Cristo. Proprio questo

smarrimento identitario mina il corpo dell'istituzione, la sua unità, e trasforma il corpo dei fedeli in un arcipelago di solitudine, dove regna sovrano l'individualismo. Di questo passo, ha ammonito il prelado «la Chiesa non diventa più il riflesso di Cristo, ma solo una coreografia religiosa: bella, ma superficiale». Eppure c'è la medicina per evitare che l'egoismo e il settarismo si impadroniscano



di essa: è l'eucarestia, la comunione dello spirito, l'accoglienza, la porta aperta al prossimo, al posto della seducente torre d'avorio che imprigiona nel proprio ego il cristiano. Solo aprendosi all'accoglienza e al confronto con l'altro e con le diversità, la Chiesa può diventare concerto di tante coralità. «E al vescovo- ha proseguito mons. Depalma - spetta l'arduo compito di farsi maestro d'orchestra e di tradurre in una sola e armoniosa sinfonia queste coralità, curandosi di non escluderne nessuna».

Solo così si può creare quel popolo di cui Dio è l'architetto, un popolo che prende su di sé la storia, che si fa interrogare dalla storia, e che si incammina verso la salvezza, seminando ovunque il seme della speranza. Una speranza- ha chiosato Depalma - che è uno sguardo positivo da offrire al mondo, un abbraccio caloroso ai sofferenti, oltre che una condizione necessaria per la salvezza. Insomma, la Chiesa deve riconoscere i segni del tempo e essere testimonianza di verità, di giustizia di pace, affinché agli uomini si schiudano le porte di una nuova epoca e di una nuova città. Quella di Dio.

## Sulle tracce di un Volto

### Secondo ciclo d'incontri nella cattedrale di Nola

Il Vangelo - si sa! - è fatto di volti, di dialoghi, di incontri liberi, gratuiti, inediti, attraverso cui Dio passa nella vita degli uomini e delle donne portandovi la novità e la grazia del Regno e chiedendo apertura disponibile e generosa. Quello di Gesù è uno stile ospitale fatto di porte aperte, di mense condivise, di parole offerte e ricevute. Si direbbe, quella del Maestro, una pastorale "occasionale" che nulla concede all'improvvisazione superficiale, sempre attenta, però, ad ogni seme di vita, ad ogni frammento di storia in cui l'Eterno non smette di abitare. E così anche quest'anno la Cattedrale di Nola apre le sue porte a nuovi incontri perché la fede della Chiesa possa ancora dialogare con le parole degli uomini e delle donne che sempre pensano e cercano vie e vita. Se no, che Sinodo è quello che vogliamo celebrare? Dopo l'ascolto del Concilio, allora, che ci ha visti l'anno scorso coinvolti e partecipi, ci concentriamo quest'anno sul motivo del Concilio, che è poi il motivo dell'azione della Chiesa: cercare il Volto di Cristo perché "Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa" (LG 1). Abbiamo invitato scrittori, attori, filosofi, personalità, a prima vista, "altre" rispetto al nostro "paesaggio" abituale ma che condividono la nostra passione e il nostro desiderio di bene e di vita. Ciascuno di loro, a suo modo, si è lasciato interrogare dal Nazareno e se la risposta non sempre è stata credente l'attrazione che hanno provato ce li rende compagni di viaggio. **Verrà a trovarci Erri De Luca, il 21 novembre.** Poi sarà la volta di Lina Sastri, di Massimo Cacciari e speriamo anche altri. Vorremmo disegnare, per noi, per la città, per tanti, una Chiesa ospitale, capace di ascolto e di dialogo, sempre disposta alla simpatia per il mondo, libera dalla paura dell'altro, pronta invece a scorgere nelle differenze un appello dello Spirito che provoca, oggi come non mai, a uscire verso ogni periferia per portarvi la gioia dell'incontro con Cristo. Come a Pentecoste....

I nuovi presbiteri della diocesi di Nola ci raccontano la loro scelta

# PERCHÉ FARSI PRETE OGGI?

di Alfonso Lanzieri

Lo scorso 19 settembre, nel duomo di Nola, Filippo Centrella, Umberto Guerriero, Giovanni D'Andrea, Francesco Stanzione, Gianluca Di Luggo e Marco Antonio Napolitano diventavano preti per l'imposizione delle mani del vescovo Beniamino Depalma. Alcuni di loro ci raccontano il senso di questa scelta.

## Filippo Centrella

Nei giorni immediatamente successivi alla mia ordinazione presbiterale, trovandomi in parrocchia e condividendo con i ragazzi la magnifica esperienza che ha interessato la mia esistenza, uno di loro mi ha chiesto: "Cosa si prova a fare il prete?". Ho compreso che la domanda veniva posta con serio interesse, ma ho fatto notare al giovane che essa presentava un difetto di fondo sostanziale: non si fa i preti, ma si è preti. In verità, l'interrogativo di quel giovane è figlio, purtroppo, di una mentalità che si è andata diffondendo sempre di più nel nostro paese negli ultimi decenni: il sacerdozio è ritenuto una professione, un lavoro al pari di altri e non un ministero donato da Dio gratuitamente da spendere come servizio a Lui e ai fratelli. Durante l'omelia della Messa d'Ordinazione, il Vescovo ha consegnato a me e ai miei confratelli un'espressione che è restata scolpita nella mia mente e nel mio cuore: il vostro sia un ministero che rivela un Mistero. E' l'unico antidoto perché non accada che gli altri vedano il prete come un qualunque professionista. In tutto ciò che il presbitero è, in tutto ciò che fa, nelle modalità con cui si pone, con cui si esprime, con cui avvicina gli altri, con cui sta in mezzo agli altri, egli deve lasciar trapelare un Mistero, quel Mistero che lo ha inesorabilmente accorpato il giorno dell'Ordinazione; e questo Mistero si chiama Gesù. Il mondo attende e desidera rivedere, nei gesti del presbitero gli stessi gesti di Gesù, nelle sue parole le stesse parole del Maestro, nei suoi sguardi gli stessi del Nazareno che scorgeva malati, esclusi, poveri, storpi. In che modo è possibile essere presbiteri in questo

modo? Papa Francesco lo sta ripetendo innumerevoli volte: uscendo dalle sacrestie, incontrando l'uomo nel suo contesto ordinario, raggiungendo i lontani nelle periferie delle comunità parrocchiali. Ritengo che questa sia, oggi, la sfida più importante che attende le nuove generazioni di presbiteri, ma anche un'occasione unica per far comprendere al mondo che è ancora possibile essere presbiteri e presbiteri felici di esserlo, a condizione di fare proprio lo stile che fu di Gesù, perché il Suo volto si riveli ancora oggi a chi non lo conosce.

## Umberto Guerriero

Il sacerdozio è un dono di grazia, un segno della multiforme misericordia che la provvidente tenerezza di Dio riversa nei cuori dei suoi figli. La vocazione alla vita presbiterale che il Signore ha voluto rivolgermi trae origine proprio dall'aver «conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16). La scoperta di un Dio innamorato dell'uomo, capace di

accoglierne le fragilità trasformandole in terreno fertile, in cui fioriscono i doni dello Spirito, mi ha toccato in maniera profonda, suscitando in me il desiderio e l'esigenza di annunciare il suo amore gratuito e incondizionato a tutti. Il mio essere presbitero oggi non vuole testimoniare uno stato di privilegio o di separazione, ma di comunione e di condivisione di un cammino di sequela del Cristo Risorto che accomuna tutto il popolo di Dio. Desidero essere un cristiano tra i cristiani. Un cristiano che sappia vivere in questo tempo e abitarlo, non come un forestiero, ma come chi sa riconoscere il bello, la presenza di Dio, che si nasconde in ognuna delle pieghe del nostro vivere, anche nelle crepe più impensabili di questa nostra storia segnata da innumerevoli fragilità e contraddizioni, ma intrisa di quella speranza che viene dall'alto. E riconoscendo tale presenza, sappia additarla ai suoi fratelli, a tutti coloro che cercano il senso, la ragione, la verità di questo nostro andare. La decisione



di rispondere "sì" alla chiamata del Signore a seguirlo vuole essere anche la testimonianza di una possibilità concreta. Quella di poter vivere questi nostri giorni alzando lo sguardo al cielo per contemplare un orizzonte più vasto; senza lasciarsi schiacciare dalle preoccupazioni, dalle paure, dalle meschinità che troppo spesso attanagliano la nostra vita, ma essendo capaci di immaginare, progettare e costruire un mondo intriso di giustizia, di fraternità, di pace, di condivisione: il Regno di Dio qui ed ora.

### Giovanni D'Andrea

Non è certo facile concentrare in poche righe quello che provo nei giorni successivi la mia ordinazione presbiterale. Diventare prete è un traguardo stupendo: la meta che entrando in seminario intravedevo da lontano si è realizzata; il sogno di un tempo ha preso i contorni precisi della risposta ad una vocazione concreta che il Signore ha pensato per me da sempre. Le mie mani unte del sacro crisma hanno raccolto i doni che il Maestro aveva pensato per me. Quel "sì" pronunciato davanti al nostro pastore, il Vescovo Beniamino Depalma, nella cattedrale di Nola, è stato un canto di lode e un definitivo lasciare che Gesù prendesse possesso di me, perché servendosi della mia povertà,



la sua Parola e la sua presenza dimorino ancora tra gli uomini. La mia ordinazione è l'atto finale di una manovra di conquista che Gesù ha operato nei miei confronti in tutti questi anni: anch'io come San Paolo dico che sono stato conquistato da Gesù. Come l'apostolo sulla Via di Damasco anche io sono stato folgorato dall'annuncio messianico e mi sono lasciato plasmare come creta nelle mani del vasaio. Con il mio "sì" ho accettato di diventare un collaboratore del Sacerdozio unico e insostituibile di Cristo, il quale ha deciso di farsi mediatore tra il Padre e l'umanità elevando se stesso sulla Croce in un impeto di amore e di ubbidienza che lasciano stupiti: infatti l'istintivo nostro criterio dice che il modo di Cristo per amarci è esagerato come esagerato è stato il gesto di ungere i piedi di Gesù con un costoso unguento che si poteva vendere per darne il ricavato ai poveri. Gesù è veramente Colui che si propone sopra ogni equilibrio e ragionevolezza e vuole stupirci con scelte di straordinario valore. Dietro di Lui molti hanno imparato a seguirlo lasciandosi affascinare dalla sua proposta: anche a me il Maestro ha mostrato un sentiero in salita ma affascinante per l'arditezza delle cose e delle persone che incontrerò. Diventare preti oggi in tempi critici per la fede e non solo vuol dire imbarcarsi in un mistero carico di doveri e di fatiche in cui non mancano problemi aperti che chiedono interventi decisi, organici e tempestivi nello spirito di amore per Lui che ci fa capaci di essere per tutti senza mai trascurare nessuno. Il prete può fare tante cose ma penso che una sola dice veramente la sua identità: il fatto, al tempo stesso tremendo e bellissimo, di poter pronunciare le stesse parole di Gesù: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue che è per voi". Chiedo davvero al Signore che le sue parole diventino anche le mie, che la sua offerta diventi giorno per giorno anche la mia. Affinché ciò avvenga mi affido alla materna protezione di Maria, Regina degli Apostoli, e dei Santi patroni Felice e Paolino che mi richiamano alla totale dedizione del pastore al proprio gregge, sul modello di Cristo Buon Pastore. Concludo invitando tutti a rendere con me lode al Signore che non lascia mancare alla sua Chiesa chi rende presente ed efficace il suo stesso Sacerdozio. A tutti chiedo di accompagnarmi con

la quotidiana preghiera nello spirito della fraternità evangelica.

### Francesco Stanzone

Perché ti fai prete? È la domanda che in questi giorni più mi è stata rivolta. Ad essere precisi la domanda non è pienamente ben posta perché non ci si fa preti da soli. Semmai è più corretto domandare: perché hai deciso di incamminarti per una strada che, se confermata dalla Chiesa, ti portava a divenire prete? La motivazione fondamentale, che è poi alla base di ogni altra scelta, è il desiderio di una vita bella e felice.

Mi son lasciato guidare da questo movimento interiore, che possiamo dire essere "una chiamata" e che poi è dentro ciascun uomo, e dopo un lungo discernimento in cui sono stato anche tanto aiutato da altri, tra cui famiglie e altri sacerdoti, sono stato confermato nella scelta di voler essere prete. Sono certo che Dio nel chiamarmi al ministero sacerdotale non ha visto in me capacità particolari ma semmai solo il mio volermi piano piano lasciar amare dalla Sua infinita misericordia, dalla Sua instancabile pazienza e dalla Sua paterna e materna guida.

Ora sento di dire che la bellezza e la felicità che tutti cercano la si trova se si sperimenta la vita come un dono ricevuto e che chiama ad una responsabilità: rispondere a questo amore. Il dono ricevuto, in particolare il sacerdozio, mi apre più che mai ad una grande e personale risposta: amare così come Lui mi ha amato per mezzo di Gesù Cristo che ha dato tutto se stesso per me e per tutti fino alla morte di croce. Infatti se si può rispondere alla chiamata ad amare nella strada del sacerdozio è proprio perché si scopre che Egli ci ha amati per primo fino a dare la sua stessa vita. L'amore di Dio per me concretamente si è dipanato attraverso una storia di esperienze vissute e soprattutto di persone incontrate.

L'incontro con loro è parte del progetto di amore che Dio ha voluto per me. Ed è per questo che ho deciso di rispondere alla chiamata al sacerdozio per ringraziare tutti di tutto il bene ricevuto. Senza amore la vita non ha senso, perché la vera ragione di tutto, ed anche del sacerdote, è l'amore. Essere prete è poter mostrare come la vita se donata diventa bella e felice, tale da portare pace e consolazione al mondo intero.

Intervista a due partecipanti ai workshop di Piazza D'Uomo

# L'IMPORTANZA DELLA RETE

di Maria Rosaria Guastaferrò

**D**urante la due giorni di Piazza d'Uomo, oltre a puntare lo sguardo sui giovani e il volontariato, c'è stata per gli iscritti la possibilità di partecipare a due workshop di spessore: "Progettazione sociale: la dimensione partecipata" e "Creare rete". Il primo a cura dell' APIS – Associazione Italiana Progettisti Sociali.

Il secondo invece è stato tenuto da Giuseppe De Stefano, presidente del CSV (Centro Servizi Volontariato) di Napoli. I destinatari dei due workshop sono stati: dirigenti/assistenti sociali e/o addetti dei servizi sociali dei soggetti istituzionali, referenti delle Caritas parrocchiali e presidenti o delegati di associazioni sociali del territorio diocesano. La Caritas ha voluto organizzare questi workshop poiché nel moderno contesto socio-economico i servizi sociali si strutturano come un sistema complesso e articolato di leggi e servizi per rispondere a quella che è la funzione specifica, che fin dal suo nascere, viene attribuita al servizio sociale: la funzione di punto d'incontro tra bisogni individuali e risorse sociali.

Di fronte a tale impegno le organizzazioni assumono orientamenti progettuali differenti, che dovrebbero garantire l'assunzione o la costruzione di significati comuni nei processi organizzativi e, quindi di rinforzare l'identificazione e l'appartenenza alle culture e alle finalità del servizio.

Giovanni ha partecipato al primo workshop:

**Perché hai deciso di partecipare al workshop "Progettazione sociale: la dimensione partecipata"?**

Vi ho preso parte, perché sono molto incuriosito dall'argomento. Penso che oggi sia un buon metodo da adottare per avvicinarsi sempre più alle tante realtà territoriali che ci circondano.

La dimensione partecipata è capace di creare un dialogo più efficace e concreto per dar vita al confronto e all'impegno sociale e politico per il nostro territorio.

Ringrazio la Caritas Diocesana di Nola per aver pensato "Piazza d'Uo-



mo" e per aver permesso a noi partecipanti dei workshop di interagire e conoscere altre realtà territoriali associative e non; e ancor più da vicino il mondo Caritas che ha sempre uno sguardo globale, attento e attivo sul nostro territorio.

**Qual è stato l'argomento più interessante trattato dagli esperti dell'APIS?**

L'intero corso è stato interessante, ma in particolar modo mi hanno colpito alcuni concetti cardini sulla progettazione sociale che sono stati messi in campo in modo esaustivo dagli esperti: "io - dove siamo - dove vogliamo andare", partendo dall'ambito personale per poi proiettarsi nel sociale.

Inoltre, è stato interessante anche

la sinergia ed il lavoro di squadra che si è creato per cercare soluzioni concrete ai problemi che durante il corso ci sono stati sottoposti.

**Dopo questo primo workshop, pensi che sia importante continuare ad approfondire l'argomento circa la progettazione sociale?**

Sicuramente sì! Visto il mio impegno quotidiano nel sociale, vorrei approfondire le mie conoscenze sulla dimensione partecipata ed in particolar modo sull'individuazione delle micro e macro cause, sulla conoscenza delle conseguenze e sullo studio della soluzione al problema sociale in questione.

Perché in quest'ottica progettuale, i contesti sociali sono concettualizzati

## Piazza d'Uomo

### Fitto programma per l'iniziativa settembrina della Caritas diocesana

di Giulia Nappi

Uno spazio per incontrarsi con l'altro, per guardarsi attorno e guardarsi dentro, uno spazio che non necessariamente sia un luogo ma un tempo. Da questa filosofia nasce "Piazza d'Uomo", l'iniziativa che Caritas Nola ha lanciato gli scorsi 20 e 21 settembre per farne un condiviso progetto di solidarietà e sviluppo socio-culturale del territorio. Tanti sono i volontari e le realtà istituzionali ed associative che da subito hanno sostenuto il progetto di Don Arcangelo Iovino, guida della Caritas nolana, lavorando per mesi all'organizzazione della 2 giorni di presentazione, tenutasi a Nola negli spazi della curia vescovile e, per sottolineare il senso dell'iniziativa, in Piazza Duomo.

"L'idea è nata dal desiderio di suscitare una partecipata attenzione all'uomo" – dichiara don Arcangelo – "occupandoci tanto dei disagi e dei momenti di difficoltà quanto del tempo libero e delle situazioni di benessere. Ecco perché abbiamo previsto diversi momenti, accordandoci in prima battuta con l'appello lanciato dal nostro Vescovo per la denuncia all'usura". "Nuova povertà: l'usura. Nuova opportunità: il microcredito", questo il tema del primo tempo di Piazza d'Uomo, tenutosi venerdì 20 con un convegno nel salone dei medaglioni del palazzo vescovile. Ospiti dell'incontro, moderato dalla giornalista di Avvenire Valeria Chianese, il magistrato della DIA Giovanni Conzo, il Professor Ciro Rizzo, Monsignor Andrea La Regina, responsabile del microcredito per Caritas Italiana, e il Vescovo Depalma, che con Don Arcangelo ha precedentemente riunito in un confronto a porte chiuse i sindaci della diocesi di Nola per costituire nell'ambito di Piazza d'Uomo un programma concertato di impegno socio-assistenziale.

Diverso il registro degli appuntamenti di sabato 21, quando ospiti di Caritas sono stati i piccoli campioni della scuola Calcio Azzurri, accompagnati dal direttore Stefano Cirillo, dall'agente sportivo Enzo Raiola e dal direttore del settore giovanile della SSC Napoli Francesco Barresi. Al centro della città di Nola, in Piazza Duomo, la riflessione sul benessere, pure presieduta dal Vescovo Depalma, è stata accompagnata dall'animazione di Gigio Rosa con Radio Marte e ha visto la partecipazione di 2 professionisti del Napoli storico come Gianni Improta e Alberto Savino. Inoltre, protagonista della mattina di sabato è stata l'Asl Napoli 3 che ha promosso "Viva! La settimana per la rianimazione cardiopolmonare", un'iniziativa a carattere nazionale per far conoscere le forme di prevenzione e soccorso dell'arresto cardiaco. A testimoniare questa campagna c'era l'istruttore IRC Armando Napolitano e il direttore dell'ospedale di Nola, Andreo De Stefano. I diversi momenti di Piazza d'Uomo sono stati arricchiti da un ciclo di workshop rivolti agli operatori del terzo settore al fine di far nascere una operatività continuativa e collaborativa tra i partecipanti: la dimensione progettuale e cooperativa nel sociale, curata dall'APIS e dal CSV Napoli in 2 diversi laboratori, le problematiche della genitorialità affrontate con lo psicologo Ignazio Punzi e il corso di formazione in primo soccorso e manovre di emergenza tenuto dall'Asl. Ha chiuso Piazza d'Uomo il tradizionale appuntamento di festa coi volontari di Agosto col Grembiule, l'Happy Hour nel cortile della curia, anche quest'anno impreziosito dalle performance di microteatro proposte da Napoli Cultural Classic. L'usura, ancora, l'oggetto della serata, visto nei volti e nelle parole di un'usuraia, interpretata dall'attrice Ivana D'Alise, e di un depresso funzionario di banca, impersonato da Carlo Cutolo. Ospite a sorpresa il giovane free styler Clementino, che ha tenuto a dare il suo saluto ai giovani impegnati ad affiancare Caritas nel suo impegno sociale.

come ambiti nei quali possono svilupparsi patti integrativi, rapporti di collaborazione formali ed informali tra soggetti pubblici e privati finalizzati alla formulazione di progetti integrati di sviluppo.

Lucia invece ha partecipato al workshop: "Creare rete"

#### **Cosa ti ha spinto ad iscriverti?**

Trovo molto interessante il concetto di "rete".

La rete sociale opera a più livelli (dalle famiglie alle comunità nazionali) e svolge un ruolo cruciale nel determinare le modalità di risoluzione di problemi e i sistemi di gestione delle organizzazioni, nonché le possibilità dei singoli individui di raggiungere i propri obiettivi.

Secondo la mia esperienza, oggi il

bisogno di "creare rete" per noi del terzo settore è di vitale importanza, perché permette di avere la piena consapevolezza dell'importanza del lavorare all'insegna dell'integrazione e della concertazione delle risorse disponibili.

#### **Pensi che sia un interessante strumento per il tuo impegno nel sociale?**

L'impegno nel sociale ha bisogno di creare buone reti per l'ottima riuscita di un progetto che ha come punto focale la persona nella sua totalità.

L'esperto ha illustrato con chiarezza i motivi per cui fare "rete" produce valore aggiunto a tutte le entità che cooperano ed i vantaggi che si ottengono per mezzo di questa collaborazione.

Non è mancata l'illustrazione esauriente delle peculiarità dei soggetti del terzo settore e dello spirito comunitario che fa da fattore comune per tutti.

#### **Dopo questo primo approccio, pensi di continuare ad approfondire le tue conoscenze sulla strategia: "creare rete"?**

Sicuramente parteciperò anche agli altri moduli sull'argomento.

L'incontro con l'esperto ci ha offerto, attraverso una buona interazione e discussione, i vari step per poter "creare rete" per noi associazioni e per tutti i soggetti del terzo settore presenti al workshop.

Fondamentale è stata la condivisione di esperienze nel sociale che si è messa in atto.

Riparte il cammino associativo dell'Azione Cattolica diocesana

# QUELLI CHE TROVERETE, CHIAMATELI

di Antonio Romano



**E**ripartita anche l'AC. Domenica 22 settembre, nella parrocchia della SS. Immacolata di Piazzolla, è stato inaugurato il nuovo anno associativo con il convegno che da molti anni ormai apre le attività diocesane.

Una giornata corposa e ricca che ha visto una larga partecipazione: su sessantacinque parrocchie della diocesi nelle quali è presente l'AC, ne mancavano solo cinque.

Dopo la celebrazione delle lodi mattutine, l'assistente generale diocesano, don Alessandro Valentino, ha condiviso una riflessione sul brano che caratterizzerà l'anno associativo a tutti i livelli, da quello parrocchiale a quello nazionale: Mt 22, 1-14.

Il brano - presente anche in Lc 14, 16-24 ma con l'aggiunta dell'invitato senza abito nuziale - racconta di un re che sta organizzando il banchetto di nozze per il figlio e che fa fatica a trovare persone che accettino l'invito, quelli inizialmente invitati trovano scuse nel lavoro, qualcuno addirittura uccide i servi che portano l'invito, alla fine il re ordina ai suoi servi di andare ai crocicchi delle strade e invitare tutti quelli che avessero incontrato.

Un brano dalle tinte forti e accese, particolarmente opportuno per questi tempi di affanni, di confusioni e preoccupazioni che viviamo, che

vuole ricordare il ruolo centrale che il Signore deve avere nella vita dei cristiani, i quali anche loro spesso agli inviti di Dio rispondono di avere altre faccende da sbrigare; che vuole ricordare come l'annuncio del Regno di Dio non sia per una élite di persone ma sia da estendere a tutti, "cattivi e buoni"; vuole ricordare come l'adesione esteriore al Vangelo e alla vita della Chiesa sia sostanzialmente inutile, occorre l'abito nuziale, ossia l'adesione del cuore, il camminare verso il Regno e quindi prepararsi per entrarvi.

Anche se è da poco trascorso l'anno pastorale in cui si è celebrato il cinquantesimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II, dopo la riflessione sul brano dell'anno ci siamo voluti soffermare ancora una volta sull'evento che ha cambiato - e sta cambiando - la Chiesa, e sul rapporto che l'AC ha con lo stesso.

È intervenuto sull'argomento il presidente nazionale Franco Miano, che ha evidenziato le tante analogie tra i testi conciliari e lo Statuto dell'AC e come per certi versi l'AC sia stata antesignana del Concilio, specie per ciò che riguarda l'apostolato e la corresponsabilità dei laici nella Chiesa.

La presidente diocesana Pina De Simone ha posto poi l'attenzione

anche sul fatto che questo appena iniziato è l'anno assembleare, l'anno quindi che vedrà l'associazione rinnovarsi per il prossimo triennio nelle sue strutture a tutti i livelli, a cominciare dalle parrocchie già in questo mese, un anno dove cercare un surplus di preghiera e discernimento per il futuro dell'associazione che si sta spiegando all'orizzonte.

Dopo pranzo i partecipanti si sono divisi nei gruppi appositamente pensati per i settori giovani, adulti e l'ACR, dove si è approfondito il cammino dell'anno in base alla fascia d'età, per i presidenti e per i non responsabili.

Nel pomeriggio tutti si sono recati a Visciano per un piccolo pellegrinaggio da villa del Carpine alla basilica di Maria SS. consolatrice del Carpinello dove si è pregato e meditato il Rosario e poi celebrata la Santa Messa presieduta dal nostro vescovo padre Beniamino.

Un'altra giornata, l'ennesima, che ci ha donato tanta ricchezza e tanti spunti di riflessione; non resta che incarnare le parole del brano dell'anno e andare ai crocicchi delle strade e invitare alle nozze chiunque troviamo, gettando lo sguardo anche e soprattutto sul mondo attorno a noi, che intimamente attende in ogni momento di conoscere Gesù Cristo.



Il ricordo di Vincenzo Laus scomparso lo scorso 9 settembre

## IL VOLTO DI UN DIACONO

di Pasquale Violante

**H**o conosciuto Vincenzo Laus nel 2004, durante i nostri incontri di formazione per gli aspiranti al diaconato permanente.

Vincenzo è nato a Castellammare di Stabia il 25 luglio 1948 e dopo aver conseguito brillantemente il diploma di ragioniere, fu assunto dal Banco di Napoli. Si iscrisse quindi alla facoltà di Economia e commercio, laureandosi con 110 e lode a 23 anni. Grazie alla sua professionalità raggiunse la qualifica di ispettore internazionale. Ma Vincenzo era animato anche da una grande spiritualità, che lo portò ad ottenere nel 1994, presso la Pontificia Università della Santa Croce in Roma, il Magistero in Scienze Religiose con il massimo dei voti e la summa cum laude.

Vincenzo nel 1999 inizia a frequentare il cammino di formazione per aspiranti diaconi della diocesi di Nola. Compagno di cammino formativo è Giovanni Lotti, suo amico fraterno, che ricorda: "Sono anni appassionati, siamo entrambi presi dalla foga di approfondire il rapporto personale con Dio. Vincenzo è pieno di fuoco sacro! Siamo stati ordinati diaconi lo stesso giorno il 18 ottobre 2005 da S.E. Beniamino Depalma, vescovo di Nola. Per Vincenzo e per me è una grande giornata! Ci sentiamo al settimo cielo e ringraziamo Dio per il dono ricevuto. Siamo assegnati come diaconi Vincenzo a Scafati nella parrocchia S. Maria delle Grazie, io a Boscoreale nella parrocchia S. Anna ai Pellegrini. Appassionato conoscitore delle Sacre Scritture, Vincenzo vorrebbe tuffarsi appieno nella missione diaconale, ma trova, come me, alcune difficoltà di inserimento. Lascia la parrocchia ed incomincia a girare per altre, collaborando con parroci diversi.

La sua ultima esperienza diaconale è stata nella parrocchia SS. Vergine del Suffragio di Marra (Boscoreale). Purtroppo il 18 novembre 2009 Vincenzo è colpito da un tremendo ictus! Vincenzo entrò in coma profondo e si aspettava la fine. Ma inaspettatamente inizia a migliorare. Sono giorni di preghiera e di girovagare fra vari centri di specializzazione. Dopo molti mesi, Vincenzo riesce a riacquistare

l'uso, anche se parziale, delle braccia ed incomincia a muovere una gamba.

Quando Vincenzo ritorna a casa deve ricorrere a fisioterapisti che quotidianamente lo sottopongono a terapie. Il 17 aprile 2013 Agnese si trasferisce con il marito a Ferrara al centro di alta specialità riabilitativa S. Giorgio, nella speranza di vederlo capace di parlare in maniera comprensibile e di camminare. Agnese mi racconta i progressi di Vincenzo.

Poi all'improvviso, il 9 settembre alle 19.40, mentre era a tavola per cenare insieme ad Agnese, Vincenzo abbassa il capo e muore, forse senza neanche rendersene conto".

Un altro fraterno amico di Vincenzo è il professore Bruno Pagano, che mi racconta: "Ho conosciuto l'indimenticabile Vincenzo in un momento di smisurato dolore.

La sorte avversa, infatti ci aveva strappato una figliola splendida nel pieno della gioventù. È facile immaginare lo stato di prostrazione a cui è ridotto un genitore, in simili circostanze. Fu il destino o forse la volontà del cielo a farmi incontrare questo straordinario amico, per la prima volta, nella chiesa S. Maria delle Grazie. Nacque così un sodalizio, che non fu solo di sincera ed affettuosa amicizia, ma anche permeato dall'ansia di intraprendere insieme un comune percorso religioso. Nel corso di queste frequentazioni, ebbi modo di apprezzare le sue straordinarie doti morali ed umane, la non comune cultura, come pure la capacità di analisi della Bibbia, di cui aveva sicura padronanza. Nei nostri colloqui, i temi preferiti erano quelli relativi alla fede, al perché della vita, della morte e la ragio-

ne della presenza del male nel mondo. Egli riusciva a dare una risposta ai vari interrogativi, che affannano l'esistenza dell'uomo. Discrezione ed umiltà accompagnavano il suo silenzioso apostolato. Gli bruciava dentro il desiderio di attualizzare il messaggio evangelico. Parte significativa di queste scintille, Vincenzo è riuscito a trapiantare anche nel mio cuore, e di tanto gli conserverò gratitudine e riconoscenza per sempre". Per quanto mi riguarda posso dire che Vincenzo aveva a cuore la ragionevolezza della fede e la compatibilità della fede con la scienza. Sono stato a visitarlo a casa alcune volte. Vincenzo era seduto sulla sua sedia a rotelle ed io non sempre riuscivo a comprendere quanto mi diceva. Lui si commuoveva ed io mi rattristavo nel vederlo piangere, ma ero anche felice di essergli vicino. L'ultima volta che ho visto Vincenzo è stata il 16 marzo scorso, durante una giornata di spiritualità vissuta con don Salvatore Spiezia, diaconi, aspiranti diaconi e rispettive mogli. Quel giorno Vincenzo fece un appassionato intervento sull'importanza del diaconato per la chiesa. Il suo calvario di quattro anni è stato aggravato dall'impossibilità di svolgere il ministero diaconale.

Il modo in cui è riuscito ad andare avanti è stata una prova di grande amore a Dio, per cui sono certo che quando Vincenzo ha chiuso gli occhi, Gesù lo avrà accolto dicendogli: «Bene, servo buono e fedele [...] prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21). Ringrazio vivamente la signora Agnese Fienga, il diacono Giovanni Lotti ed il professor Bruno Pagano per la loro preziosa collaborazione.

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola

Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)

Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985

Direttore responsabile: Marco Iasevoli

Condirettore: Luigi Mucerino

In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfo.innuendo@hotmail.it],

Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com], Mariano Messinese, Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano

Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)

Chiuso in redazione il 19 ottobre 2013

Don Luigi Mucerino e Padre Mario Foglia sacerdoti da 50 anni.

# RICORRENZE GIUBILARI

di Redazione

**A**bbiamo visto un'onda di partecipazione al giubileo sacerdotale di don Luigi il 7 luglio a Nola nella Chiesa del Gesù.

Tante le persone, con motivazioni diverse, provenienti da tante parti: don Luigi è a Nola presso la Chiesa del Gesù come rettore e fu assistente dei giovani universitari della FUCI. Ha compiuto studi a Napoli e a Roma, si è interessato a molti ambiti e luoghi attraverso il suo insegnamento, con il servizio diocesano agli insegnanti di religione e ai catechisti; ha diretto per molti anni il giornale diocesano *In Dialogo*. È vicario episcopale. Un importante gruppo di persone è intervenuto da Scisciano per ragioni di amicizia e di radici. Già l'invito alla partecipazione giubilare portava il pensiero di don Divo Barsotti, che mette in luce il nostro quotidiano processo di salvezza attraverso i luoghi e le persone con cui si intesse la nostra storia. In ricordo della circostanza è stata diffusa una bella immagine della Madonna del latte, che intende essere un omaggio mariano e una memoria storica dei Padri Gesuiti che furono nel Collegio attiguo alla Chiesa. È un dipinto a muro nella prima cappella a destra della Chiesa del Gesù, che vuole onorare Maria, terra biblica in cui scorre latte e miele, perché ha generato e alimentato il Figlio di Dio, e che nello stesso tempo riecheggia, con un supplemento di fantasia e con fondatezza storica, l'immagine esposta in un angolo del Collegio dei Gesuiti, come riferiscono le cronache del '600, volta a sostenere la loro pietà missionaria, come ci dimostra padre Francesco Palliola che per amore del Vangelo si portò nella Filippine da cui non fece più ritorno, essendo finito in mani violente.

Intanto esattamente motivi di evangelizzazione, in linea con la Parola del giorno, sono stati dettati dal Vescovo Mons. Beniamino Depalma che ha presieduto la celebrazione Eucaristica. Il fervido gruppo del Rinascimento nello Spirito ha animato con efficacia i canti liturgici. I molti "pensieri" offerti a don Luigi per l'occasione si sono fusi in una sola cifra cospicua ed indirizzati al Nepal per lo

sviluppo ulteriore del centro nascite nella regione del Basso Everest, dove nascere è ancora un dramma irrisolto per le donne costrette a percorrere lunghe strade impervie a dorso di mulo prima di raggiungere le strutture sanitarie.

La prof. Vanda Ambrosio ha raccolto i sentimenti e gli auguri della folta assemblea e li ha presentati in lucida sintesi a don Luigi, rallegrandosi per la sua costante tensione educativa e culturale. La conclusione additava in Gesù sacerdote il Dio debole di potente amore.

Anche del giubileo sacerdotale di Padre Mario Foglia, a Visciano, ancora si avvertono gli echi in coincidenza con l'anno Arturiano, a cento anni dalla nascita di Padre Arturo D'Onofrio. P. Mario si muove lungo la scia del fondatore dei Missionari della Divina Redenzione, già da quando era giovane diacono a Macerata, nelle Marche; ha confermato negli anni la sua scelta di vita consacrata, con modalità e in luoghi che riflettono alcune scelte proprie dello spirito

inesauribile di P. Arturo. Da Sesto S. Giovanni per amore degli operai immigrati del Sud, a Frattocchie presso Roma per accompagnare i giovani al sacerdozio; da Marigliano dove opera da oltre mezzo secolo il centro sociale e pastorale dell'Istituto Anselmi, a Domicella ed a Torre Annunziata per l'impegno educativo dei ragazzi: sono altrettante stazioni di apostolato, a cui egli si è sentito inviare dal Signore nel quadrante missionario della Congregazione.

Ma don Mario sembra identificarsi con maggiore propensione psicologica e pastorale con il ruolo di pastore: di qui il lungo e fecondo investimento di se stesso nella Parrocchia di Visciano e nel Santuario di Maria SS. Consolatrice. Né va dimenticata la sua presenza nella scuola per l'insegnamento della religione cattolica.

Sostenuto dalla forza della convinzione, con animo appassionato e disponibile, egli ha impresso fecondità al suo sacerdozio per la gloria del Signore e per l'onore della Congregazione.



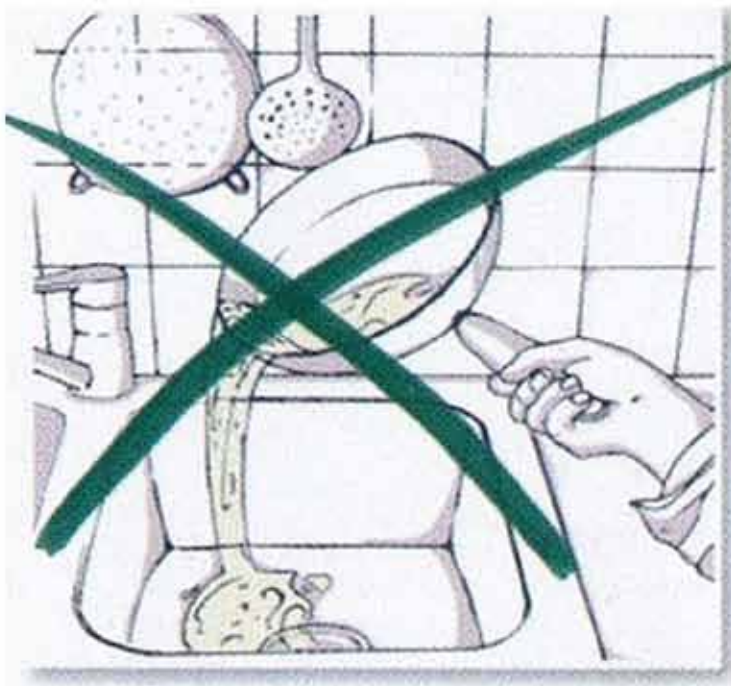


**Un patrono da imitare**  
La Festa di San Nicola a Cisterna

**Si compia la tua volontà**  
La professione perpetua di Suor Francine Rahajasca

**Un anno speciale**  
La Festa della Madonna della Stella a Nola

**Due parrocchie a Roma da Papa Francesco**  
Tu sei Pietro  
Una parrocchia in movimento



## DIFFERENZIAMO NOLA:

è una campagna di formazione e informazione sulla raccolta differenziata, sulla situazione rifiuti nella nostra città, sullo stato dell'isola ecologica e la collaborazione offerta ai nostri amministratori nel dare una mano concreta affinché ci sia una maggiore educazione e coscienza ambientalista.

<http://differenziamonola.blogspot.it/>

**La Ecolit s.r.l.**, piattaforma CONAI certificata ISO 9001 e 14001, sensibile alle problematiche ambientali nei suoi programmi di recupero dei prodotti esausti: **offre nella parrocchia Maria SS. della Stella, il servizio di ritiro e trasporto degli oli e grassi derivanti dalla cottura di alimenti e fornirà in base ai litri raccolti olio da cucina, che verrà offerto alle famiglie bisognose.**

**AVVISO:** Dei volontari effettueranno LA RACCOLTA DELL'OLIO ESAUSTO ESCLUSIVAMENTE IL SABATO DALLE ORE 16:30 ALLE ORE 18:30 (tranne i sabati festivi).

via San Paolo Belsito, Il Traversa, Nola (NA) - 80035  
parrocchia Maria SS. della Stella.

\*\*\*Se vuoi partecipare all'iniziativa o chiedere informazioni sul progetto: tel: 081 823 16 74  
mail: porticodipaolino@libero.it

promosso dall'Associazione



Circolo Sportivo Culturale Ricreativo  
"IL PORTICO DI PAOLINO"

Patrocinio morale



COMUNE DI NOLA



**Ecolit s.r.l.**  
follow us

Le Festa di San Nicola a Cisterna

# UN PATRONO DA IMITARE

di Nicola De Sena



**S**ettembre! Un mese particolarissimo: l'estate ormai è quasi alle spalle, la scuola è prossima ad iniziare, l'imbrunire si anticipa ancor di più...ma, per me e i miei concittadini questo velo di mestizia è come ritardato! Sì, perché per noi Cisternesini questo mese è carico di memoria!

Nella terza domenica, ab immemorabili, festeggiamo il nostro santo Patrono Nicola! Tanti ricordi fanno breccia alla mente e al cuore, l'attesa del giorno della festa si carica di immagini che tornano a rendere ancor più bello il giorno atteso: pensare alla festa mi rimanda all'infanzia, quando i miei genitori mi tenevano per mano, portandomi sul corso, che splendeva dalle migliaia di luci delle luminarie; ricordo i capricci fatti perché le bancarelle sulla strada attiravano la mia curiosità di bambino e mi invogliavano ad acquistare tutti quei giochi esposti. Con il tempo si cresce e si pensa ad altro, ma ciò che mi commuove ancor oggi è il momento della processione; allora questo mi rimanda a mio nonno paterno che mi portava con sé, anche perché legati insieme al nome del santo, ed io, piccolo uomo, ero contento e onorato di seguire la nostra bella e imponente effigie del vescovo di Mira. Ed oggi? Certamente in questi tempi difficili è improponibile un modello di festa

dei tempi passati; ancora più difficile è combattere contro l'appiattimento delle nostre zone nolane, dove si preferisce divertirsi con i gigli, piuttosto che valorizzare le tradizioni popolari-religiose delle nostre cittadine. Perché, allora, insistere perché si organizzi una festa patronale? Perché oggi, paradossalmente più di prima, non ci sono occasioni di incontro! Altre sono le piazze dove passiamo lunghe ore della nostra giornata, ma esse stesse, non permettono l'incontro "fisico" delle persone, lo scambio di esperienze di vita, che consente la conoscenza reciproca e l'opportunità di sentirsi "un solo popolo", una sola famiglia!

Quest'anno la parrocchia ha dato la scossa: il Gruppo dei Giovani ha voluto fortemente impegnarsi per l'organizzazione dell'evento della nostra Cisterna. Il risultato più grande ottenuto è stato il perfetto connubio con la memoria della tradizione e lo spirito della novità, che è proprio dei giovani! Si è voluto fare comunità e cogliere l'invito di papa Francesco di andare nelle periferie delle nostre città: per questo i primi quattro giorni della novena in preparazione alla festa, l'effigie del santo è stata portata nei quattro quartieri dove, di solito, non ci si arriva con la processione; quelle porzioni di popolo hanno pre-

parato con gioia e trepidazione l'accoglienza di san Nicola e lo hanno seguito nelle loro strade, fino al luogo in cui ci si è ritrovati tutti e, dopo un momento di catechesi, si è celebrata l'Eucaristia; i restanti giorni, nella chiesa parrocchiale si è continuata la preghiera e la celebrazione della Messa. Venerdì 13 è iniziata la festa, con due giorni di spettacoli e, infine, la domenica pomeriggio, c'è stata la processione di san Nicola, che ha visto la partecipazione di tantissimi fedeli della parrocchia; al termine è stata celebrata l'Eucaristia, con la presidenza di d.Alfonso Pisciotta, che ci ha spronati a non rendere la nostra vita insignificante, ma a viverla in pienezza, sull'esempio del nostro Patrono. Quest'anno non si è voluto strafare, non si è cercato il consenso della piazza, ma si è voluto promuovere la comunione tra di noi, attraverso la devozione al santo vescovo. Ancora una volta, per noi Cisternesini, san Nicola è stato venerato, non solo con la sobrietà di una festa civile, ma anche con la capacità di un popolo di sentirsi uniti a lui, nella comune fede nel Signore e nell'impegno di testimoniare concretamente questa fede, che ci è stata trasmessa dai nostri padri e che è la stessa che ha reso Nicola di Mira un modello di vita cristiana da imitare.

La professione perpetua di Suor Francine Rahajasca

# SI COMPIA LA TUA VOLONTÀ

di Francesca Pia Puca

«Eccomi Signore!».

Queste le parole pronunciate da suor Francine Rahajasca il 12 ottobre 2013 durante la professione di voti perpetui celebrata presso la Parrocchia Maria Santissima della Stella di Nola.

Un evento eccezionale in quanto per la prima volta a Nola e nella nostra Parrocchia una suora ha pronunciato i suoi voti in pubblico.

Suor Francine Rahajasca è una suora dell'ordine delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù, è originaria del Madagascar ed è qui in Italia da cinque anni. Dopo aver compiuto gli studi in teologia ha trascorso tre anni a Sale, in provincia di Alessandria per poi arrivare a Nola due anni. La celebrazione – presieduta dal vescovo Depalma - si è svolta in modo molto semplice e commovente con l'entrata in processione di suor Francine accompagnata da tutte le suore del Sacro Cuore.

Pungente e diretta è stata l'omelia del nostro Vescovo che ha richiamato noi fedeli all'attenzione verso le parole del Vangelo che sono annuncio della buona Novella. In riferimento al passo della guarigione dei dieci lebbrosi il Vescovo ha detto: "Gesù ci dona la salvezza non la guarigione, noi dovremmo aspirare a una vita piena che è possibile solo grazie all'abbraccio di Dio, dovremmo dire tutti i giorni il nostro SI anche nei piccoli gesti".

Concludendo l'omelia e rivolgendosi alla suora, che era molto commossa e attenta alle sue parole, ha detto: "Suor Francine, fa che il tuo Si sia come quello della Vergine che ha detto si compia su di me la tua volontà oggi e sempre".

La nostra suora gioiosa e desiderosa di confermare il suo amore eterno per Gesù, in ginocchio ai piedi dell'altare, davanti al Vescovo e accanto alla madre generale suor Annamaria, dopo aver acceso una candela dal Cero pasquale, ha fatto voto di fedeltà, castità, obbedienza e povertà per tutta la vita. Allegro e gioioso è stato il canto malgasho proposto dalle consorelle di suor Francine durante l'of-



fertorio, un canto così dolce e armonico da sorprendere grandi e piccini.

Ancora più bello è stato quello finale, un canto di ringraziamento nel quale cinque suore del Madagascar con grandi foulard colorati hanno ballato e cantato. Due culture e tradizioni si sono unite per rendere grazie e partecipare alla gioia di suor Francine.

La piccola suora, per età e statura, al termine della celebrazione non ha potuto non ringraziare tutti per la presenza che è testimonianza dell'amore di Dio per lei.

Il suo italiano non perfetto ha commosso tutti, la sua voce tremante ha fatto scendere qualche lacrima ma i suoi occhi e il suo sorriso hanno contagiato l'intera comunità! Suor Francine ha iniziato col ringraziare Gesù per il dono alla vita, alla vita consa-

crata, per il dono dell'amore gratuito e forte, un amore che non tiene conto dell'umano che riceve.

Ha ringraziato il vescovo, le suore, la madre generale suor Annamaria, la madre superiora suor Paola, don Mariano, i sacerdoti, i seminaristi, la comunità ma soprattutto, ha ringraziato le suore del Madagascar che hanno rappresentato per lei la sua terra e la sua famiglia.

Nel concludere i suoi ringraziamenti ha detto: " Grazie a tutti e ricordate: siamo tutti fratelli perché figli di un unico Padre: per questo voi siete qui a gioire con me, voi siete la mia famiglia".

Dopo questo pensiero non poteva non emozionarsi anche don Mariano che ha detto "grazie suor Francine perché attraverso la tua vita possiamo dire che Dio c'è".

La Festa della Madonna della Stella a Nola

# UN ANNO SPECIALE

di Gualiano Grilli



**È** appena iniziato un anno speciale per la Parrocchia Maria SS. della Stella in Nola. Un anno in cui si innestano due ricorrenze: i 40 anni dall'inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale ed i 50 anni di istituzione della parrocchia. Due ricorrenze che assumono ancor più rilevanza considerando che si tratta della più giovane tra le cinque parrocchie di Nola. Una parrocchia che annovera tra le sue peculiarità quella di essere una parrocchia periferica, una porzione di chiesa in continua espansione chiamata ad incontrare nuove famiglie desiderose di accoglienza ed amicizia, una parrocchia sollecitata dalla sfida di istanze sociali e culturali crescenti.

L'anno pastorale appena iniziato è una prolungata occasione di festa e di entusiasmo ma anche una straordinaria possibilità, per l'intera comu-

nità, di riflettere sull'esperienza vissuta in questo mezzo secolo di vita della parrocchia. Un tempo speciale offerto dal Signore alla comunità per ripensare alla propria vocazione ecclesiale ed alla presenza missionaria ed evangelizzatrice sul territorio. È un periodo di grazia perché invita ad una riflessione sul cammino non agevole ma sempre avvincente compiuto in questi anni, con un sentimento di gratitudine ai sacerdoti che hanno guidato la comunità ed ai gruppi, movimenti ed associazioni che ne hanno tracciato le linee portanti rappresentando un riferimento per le persone di tutti gli archi di età.

Anche se rimane nel cuore dei meno giovani un nostalgico legame con la vecchia chiesetta della Stella, dove è nata nel 1964 l'attuale parrocchia, è soprattutto la nuova chiesa il

luogo dove la comunità, cresciuta negli anni, si incontra con gioia nei giorni di festa, ma anche il giovedì per la meditazione, e negli appuntamenti mensili per la lectio divina.

Il campanile della nuova chiesa è divenuto riferimento sicuro ed accogliente per tutti ma anche un punto da cui partire per andare verso la gente. Una parrocchia "casa di comunione": è questo il volto e lo stile che la parrocchia si sta dando, accogliendo l'esortazione del nostro Vescovo nella sua Lettera Pastorale, con l'aiuto di don Mariano, suo giovane ed appassionato pastore.

Si è voluto dare il là a questo periodo speciale con un momento celebrativo vissuto "in famiglia" la sera del 13 settembre, in concomitanza con la festa parrocchiale in onore della Madonna della Stella. Una riflessione animata da don Michele Lombardi, primo parroco della Stella, il quale ha narrato le vicende e le motivazioni pastorali che portarono alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, dall'Arch. Carla Zito che ne ha ideato le recenti modifiche per renderla più funzionale ed in linea con lo stile architettonico del tempo e del territorio e conclusa dall'intervento di Mons. Pasquale D'Onofrio, che ne ha tratteggiato con sapienza e competenza il ruolo liturgico, evidenziando la centralità del culto nella crescita spirituale della comunità.

E nella mente e nel cuore dei fedeli più attempati sono passati i diversi momenti di gioia ma anche di dolore vissuti in questa chiesa che è stata compagna accogliente e confortevole, che ha accompagnato il processo di maturazione nella fede di tutti noi e che ha visto i bambini del catechismo di ieri diventare gli uomini e le donne di oggi.

È stato l'avvio gioioso ma anche denso di significato di un anno pastorale che si concluderà con la celebrazione dei primi 50 anni di vita della parrocchia. Un periodo in cui la comunità della Stella sarà impegnata a proseguire nel suo itinerario di fede, inserita nel più ampio percorso sinodale dell'intera comunità diocesana.

# LE PARROCCHIE DI SAVIANO E TAVERNANOVA

## Tu sei Pietro

di Michele Romano

Lo scorso 11 Settembre la sveglia a Saviano suona nel cuore della notte. Alle quattro del mattino, circa quattrocentocinquanta pellegrini si danno appuntamento per partire insieme alla volta di Roma per vivere un evento ricco di grazia: l'udienza generale con il papa. Le comunità della parrocchia S. Michele Arcangelo, dell'Immacolata, di S. Giovanni Battista e di S. Erasmo si ritrovano come comunità inter-parrocchiale per compiere un gesto di fede, un gesto di sequela, un gesto di preghiera. Arrivati in piazza S. Pietro l'emozione era tanta e non solo perché di lì a poco avremmo incontrato il successore di Pietro ma anche perché come un'unica grande famiglia eravamo a Roma per vivere insieme un'esperienza profonda di fede. Erano circa le 9.50 quando dai maxischermi della piazza si vede la jeep bianca che trasporta un uomo sorridente e sereno anch'esso vestito di bianco. L'emozione aumentava ogni volta che la papamobile sembrava avvicinarsi nei pressi dell'obelisco dove la maggior parte dei savianesi col cappellino giallo aveva preso posto. A far aumentare la trepidazione contribuivano i gesti di Francesco che impiegava minuti e minuti per oltrepassare i corridoi artificiali della piazza pur di salutare i circa 100.000 fedeli accorsi e dare un bacio o una carezza ai bambini che lo acclamavano. Quasi un sogno quando gli uomini in nero che scortano il pontefice voltarono l'angolo per imboccare il nostro corridoio e a seguirli papa Francesco con il suo sorriso coinvolgente, il suo modo di fare così spontaneo, le sue braccia allargate per salutare tutti e quegli occhi penetranti che hanno toccato il cuore dei presenti. Un'emozione davvero indescrivibile. Giunto presso la sede ha dato subito inizio alla catechesi con il saluto liturgico e come sempre ha aperto il cuore dei partecipanti con la sua parola semplice, spontanea, coinvolgente e anche provocatoria. Già la settimana precedente aveva ripreso le catechesi sulla Chiesa per l'Anno della Fede e in quell'occasione il tema centrale è

## Lumen Fidei: illuminante Enciclica di Papa Francesco

di Luigi Mucerino

**È già un po' di tempo che Papa Francesco ci ha indirizzato l'enciclica Lumen Fidei da Papa Benedetto, dando al predecessore l'opportunità di completarsi, perché siamo nell'anno della fede in un tempo che pone tanti interrogativi e negativi. Consapevole delle implicazioni del proprio ruolo Papa Francesco, sceglie di confermare nella fede, con la convinzione missionaria di Paolo. È luce la fede che illumina il mondo.**

**Da che ora si è introdotta la fede nel mondo non è dato di accertarlo, ma la luce, nel suo cuore e nei suoi passi si fece luce. Era il Padre che nel dialogo camminava in modo sparso ed istintivo, quando Mosè con la sua mediazione lasciava spesso da parte il Signore, perché la fedeltà non è di facile portata. La fede fonda la memoria e da cui parte il futuro, perché noi tendiamo ad essere così.**

**Con il secondo capitolo la fede si configura nella sua globalità per molti aspetti. Comprendiamo altro ed impegniamo il cuore.**

**Non è una parte di noi che crede, ma è la nostra vita intera. La fede illumina il cammino e non è escluso che un non credente sia più avanti di chi crede a noi. La scelta di chi ha il dono di credere. Un test della fede è l'umiltà: chi crede in Dio riceve la grazia; a costo di qualunque iniziativa nessuno può darsela.**

**Con il terzo capitolo siamo invitati a pronunciare e dichiarare in modo interiore operative attraverso il Decalogo. In modo particolare la liturgia è "luogo di incontro come la fede, si connotano in modo visibile ed interiore ossia con i segni che ci identificano. La persona non è mai tra parentesi, siamo con il nostro nome ed il nostro volto e non siamo immersi non confusi nella comunità, siamo soggetto plurale organico e non un individuo. La vita è vitale della fede che non comincia con noi, ma si innesta nell'esperienza.**

**Il quarto capitolo spiega il legame tra la fede e il bene comune. Grazie alla fede è valso il concetto di uguaglianza per costruire la fraternità universale. Non è la fede che crea l'unità, l'unità non è concepibile fondata semplicemente sull'utilità, sulla composizione.**

**La fede mostra la qualità dei rapporti umani, radicandoli nell'amore del Padre. Tutto questo e ben altro ancora ci dicono, Papa Benedetto e Papa Francesco. Dilatiamo i sensi per vedere e sentire oltre, inserendoci nel messaggio di Dio.**

stato "La Chiesa, madre nella fede". Il pontefice ha esordito dicendo che tra le tante immagini associate alla Chiesa, quella della madre è una delle più belle e profonde. Molto usata dai Padri della Chiesa, l'immagine della madre permette di cogliere in profondità la natura sacramentale della Chiesa che porta in grembo e partorisce i suoi figli attraverso il battesimo. Non è mancato, come di consueto, il riferimento alla Vergine, il papa diceva: "Una mamma genera la vita, porta nel suo grembo per nove mesi il proprio figlio e poi lo apre alla vita, generandolo. Così è la Chiesa: ci genera nella fede, per opera dello Spirito Santo che la rende feconda, come la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine Maria sono mamme ambedue, e quello che si può dire della Chiesa si può dire anche della Ma-

onna, e quello che si può dire della Madonna, si può dire della Chiesa". Da questo esordio ha preso il via un discorso a dir poco indimenticabile che ha toccato nel profondo coloro che ascoltavano.

Il papa ci ha messo dinanzi agli occhi una Chiesa grande, aperta, fatta di preti, vescovi, ma soprattutto di battezzati, di tutti i battezzati. Una Chiesa che è comunità, perché è nelle comunità che si trasmette la fede; è nelle comunità che si stringono relazioni e le si portano avanti; è nelle comunità che si fa esperienza di Dio. Una Chiesa fatta di uomini e non di statuette. Noi non riceviamo la fede "in laboratorio" diceva, ma è la Chiesa e nella Chiesa che il dono della fede può crescere e portare frutti. Tutto è avvenuto nel giorno del battesimo quando la Chiesa ha spa-



# ALL'UDIENZA CON PAPA FRANCESCO

en Fidei: porta la sua impronta per certi versi e nello stesso tempo è un testo che egli eredita senza remore perché negli anni passati si erano già avute le encicliche intorno alla speranza e alla carità.

azioni: un intervento di autorevole paternità.

ndo il 29 giugno, ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo, esprime in modo simbolico il suo ministero petrino di , comincia a dire l'enciclica: immagine bella e simbolo universale. D'altronde fu Gesù stesso a definirsi luce

nel libro di storia e di fede che è la Bibbia ci risultano date, si fanno dei nomi. Ad Abramo fu rivolta la parola che salvava la vita, perché la moglie Sara in condizioni di sterilità ebbe subito in dono un figlio. Il popolo di Israele si fece da ponte con il Signore, suscitando il senso di comunità e di speranza. Israele si confuse nell'idolatria, e fu la volta allora di Gesù in cui si raccolgono tutte le linee del Primo Testamento. Era la Parola vivente ed era Vita e Amore, Egli è morto ed è ritornato a vivere in se stesso e negli altri: Risurrezione irreversibile su cui si fonda la vita.

motivi. La verità e l'amore sono uniti tra di loro e in Cristo si identificano. Credendo continuiamo a pensare,

ina i rapporti con quanti diversamente credono ed anche con quelli che non credono, perché siamo tutti in comunione con Dio. Il motivo della onestà della vita e della genuinità del desiderio. Così dicendo, non si intende certo sottovalutare il fatto che Dio non è arrogante, dialoga con rispetto, ascolta chi ricerca e chi nega. È certamente dono di Dio, è comunicabile, si dà; tuttavia la fede postula la nostra parte di ricerca, di attesa, di responsabilità.

gro il Credo, a trovare il gusto di parlare come figli di Dio con i fratelli nel Padre nostro, a trarre conseguenze dal Credo, incontro dal vivo, contatto efficace con il mistero pasquale di Gesù morto e risorto. I sacramenti, si vedono e con la grazia che ci trascende. Non è mai solitario il nostro appuntamento. La singolarità della nostra vita davanti a Dio; in pari tempo noi crediamo insieme, passando dall'io al noi nella preghiera e nella celebrazione, in una comunione collettività impersonale. Riemerge la dimensione comunitaria parimenti nel processo vitale della trasmissione della vita di generazioni che ci precedono e che ci partecipano ciò che credono nel rito e nella vita.

la connessione con l'amore, la fede è al servizio della giustizia, del diritto e della pace. Nella modernità è presente il bisogno di Dio, è stato per nulla sufficiente. La fraternità non riesce a sussistere deprivata del riferimento al Padre comune. La vita è un cammino di ricerca degli interessi, sulla paura.

madre per edificare la città terrena.

sco.

ll'enciclica.

lancato le sue porte per accoglierci e farci crescere al suo interno. Da qui l'esortazione del pontefice a fare memoria della data del battesimo come un giorno davvero importante da non dimenticare, "la data in cui la mamma Chiesa ci ha partorito". La Chiesa come una mamma non solo ci dà la vita ma ci fa crescere, ci nutre e ci accompagna nel cammino della vita, nel cammino della fede. Toccanti sono state le parole pronunciate a braccio sulla ipocrisia di tanti cristiani: "Alle volte io sento: 'Io credo in Dio ma non nella Chiesa. Io ho sentito che la Chiesa dice ...'. Ma chi, quando ha detto? - 'No, i preti dicono ...'. Ma, una cosa sono i preti ... ma la Chiesa non è solo i preti: la Chiesa siamo tutti. E se tu dici che credi in Dio e non credi nella Chiesa, stai dicendo che non credi in te stesso, e questa è una contraddi-

zione. La Chiesa, siamo tutti! Tutti! Da quel bambino recentemente battezzato che era lì, fino ai vescovi, al Papa: tutti. Tutti siamo Chiesa e tutti siamo uguali agli occhi di Dio. Tutti!". Al termine della catechesi il papa ha invitato tutti i presenti a gridare: "Viva la santa madre Chiesa". Con la preghiera del Pater e la benedizione apostolica si conclude quel momento carico di ricchezza umana e spirituale. E quella carovana di cappellini gialli si sposta verso Castel Sant'Angelo per consumare il pranzo a sacco e poi dirigersi al santuario della Madonna del Divino Amore per rendere grazie al Signore nella celebrazione Eucaristica per i frutti di bene ricevuti e pregare la Madonna affinché vegli e faccia crescere nell'amicizia e nella corresponsabilità le comunità parrocchiali di Saviano.

## Una parrocchia in movimento Pasquale Del Gaudio

È mercoledì 25 settembre, è notte fonda, sono appena le 3.45 di notte, ma a Tavernanova, frazione di Casalnuovo in cui abito, c'è uno strano movimento in strada, inusuale, per una frazione sonnolenta come la nostra; a quell'ora in particolare dove, a meno di qualche bar aperto, gli unici rumori che ci tengono compagnia sono quelli degli autoveicoli ed automezzi pesanti che sfrecciano sulla Nazionale.

Siamo noi, il popolo della Parrocchia, pronti a vivere la nostra prima vera esperienza di comunità: l'Udienza Generale del Santo Padre, occasione per benedire la Statua della Madonna dell'Addolorata, alla quale è intitolata la nostra Parrocchia con la sua nuova Corona d'argento, frutto



delle offerte dei fedeli. È un'esperienza nuova per noi - siamo oltre 250 fedeli alla partenza - chiamati ad affrontare una sfida impegnativa ma stimolante: organizzare un pellegrinaggio a Roma, con tutte le insidie e i possibili imprevisti del caso. Non intendo elencare le attività della giornata (lunga e faticosa!), né riprendere il testo dell'Udienza del Papa, pur ricco di spunti di catechesi, ma piuttosto vorrei condividere quello che, secondo me, è il significato più profondo ma immediatamente meno afferrabile di questo pellegrinaggio: la voglia di rinnovamento, di cambiamento in atto nella nostra Parrocchia, che è anche la volontà di trasformazione della Chiesa, che il Papa Francesco tanto ci esorta a vivere. Le difficoltà di questo pellegrinaggio sono lo specchio delle tante difficoltà che incontriamo e cerchiamo di su-

perare ogni giorno dentro e fuori le nostre Parrocchie. Con tanta umiltà e disponibilità tanti operatori, infatti, provano, con la coerenza del proprio comportamento, a trasmettere ai fedeli della Parrocchia sentimenti di fratellanza, di carità cristiana, di comprensione; di mostrare a quanti non frequentano la Chiesa si impegna per essere una comunità viva, fatta di persone che non vivono solo tra le mura di un edificio di pietra, ma che vanno oltre; una comunità che si confronta, si mette in gioco, "ci mette la faccia", anche commettendo errori (talvolta di ingenuità, per mancanza di esperienza): una comunità di persone che cercano di portare Gesù tra la gente, di parlare con le famiglie, di cementare un gruppo sempre più ampio di fedeli che hanno in comune la Parola di Dio ed il bene della comunità. Ma, come accade nei pel-

legrinaggi, anche nella vita quotidiana c'è ancora tanta gente che, pur partecipando alle attività parrocchiali o più semplicemente alla Messa Domenicale, non riesce a vivere questo spirito di Comunità, di condivisione, di amore verso Dio come amore verso il prossimo. Ben venga, allora, il monito del Santo Padre, durante l'udienza del 25 settembre: "Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona. Sono motivo di divisione, di disagio? Ma voi non sapete il male che fanno alla Chiesa, alle parrocchie, alle comunità, le chiacchiere! Fanno male! Le chiacchiere feriscono. Un cristiano prima di chiacchiere deve mordersi la lingua! Sì o no? Mordersi la lingua: questo ci farà bene, perché la lingua si gonfia e non può parlare e non può chiacchiere. Ho l'umiltà di ricucire con pazienza, con sacrificio, le ferite alla comunione?" Come suggerisce il Santo Padre, abbiamo il compito di ricucire con pazienza, di riportare, come in un pellegrinaggio, tutti a casa, nella casa di Dio, di continuare a far sentire la nostra costante presenza, di serrare le fila. E dobbiamo ripulire le nostre Parrocchie dai troppi chiacchiericci, mormorii, lamenti, inciuci di tutti quei fedeli che predicano bene (in Chiesa) ma razzolano male (fuori la Chiesa). Questo pellegrinaggio ci ha regalato anche la presenza di tante giovani famiglie, una assoluta novità per la nostra Parrocchia, incuriosite ed affascinate dall'idea di vivere un'esperienza diversa dal solito; non era la classica gita fuori porta, ma l'incontro con Gesù; lo definirei un "massive flash mob" non improvvisato (oggi tanto di moda tra i giovani) tra credenti veri, un gemellaggio senza precedenti tra razze, età, culture e stati sociali differenti. Concludo affermando che, nonostante i tanti problemi che abbiamo dovuto affrontare, questo pellegrinaggio ci è servito per conoscerci meglio, per evidenziare i nostri limiti umani e religiosi, di convivenza, di adattamento, però tanti di noi ne siamo usciti arricchiti dal punto di vista umano e soprattutto consapevoli che questa è la strada da perseguire, una strada spesso impervia ma che va battuta, una strada che ci porta ad avere rapporti con gente nuova, una strada lungo la quale chiunque ci riconosca per quello che siamo: Figli di Dio al servizio degli altri ed insieme agli altri.

Settembrarte anno terzo: l'anno delle emozioni

## OPERE DISVELATE

di Angela Sorrentino

**S**i è da poco conclusa l'edizione 2013 di Settembrarte, la fortunata kermesse ideata dall'associazione Meridies tre anni fa e quest'anno organizzata dall'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Nola in collaborazione con i volontari dalla stessa Meridies. È stato l'anno dei grandi numeri: centinaia di persone hanno accolto l'invito a visitare il convento di Sant'Angelo in Palco, il Castello di Cicala, la chiesa di Santa Croce e l'Eremo di Santa Maria degli Angeli. Gli stessi luoghi hanno fatto da cornice a spettacoli in cui tradizione ed innovazione si sono fuse, incantando il pubblico: il reading Finzioni, per forza di cose con Ursula Iannone e Luigi Furno, il Concier Tango a cura del Takkin Quartet e le splendide note del Coro Diocesano diretto da don Domenico De Risi. Fiore all'occhiello di Settembrarte è stata la mostra Opere disvelate allestita nei locali del Convento di Santa Croce. L'evento è stato possibile grazie all'ospitalità dei frati ed al parere favorevole della Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia, espresso dal funzionario di zona Franco Di Spirito,

intervenuto all'inaugurazione, assieme a padre Giulio, padrone di casa, e all'assessore ai Beni culturali della città di Nola, Cinzia Trinchese.

La mostra ha valorizzato alcune opere custodite da decenni nei depositi della Soprintendenza, ma un tempo collocate nelle chiese nolane danneggiate dal sisma del 1980, ed ha evidenziato la necessità di un restauro dei dipinti. L'opera più antica è stata la Santa Lucia proveniente dall'omonima chiesa di Castel Cicala; sulla tavola un tempo si poteva leggere la data del 1430; il piccolo capolavoro è stato attribuito al pittore portoghese Álvaro Pirez dal prof. Ferdinando Bologna. Accanto alla Santa Lucia c'era la pala settecentesca nella quale la figura della santa venne inserita nel XVIII secolo; nel nuovo quadro furono raffigurati insieme la protettrice della vista, una Madonna col Bambino e ad un sant'Aniello, al quale un tempo doveva essere intitolata una chiesa del borgo di Cicala.

Particolare emozione hanno suscitato i dipinti seicenteschi: il Cristo fra i dottori, caratterizzato da colori e canoni compositivi vicini a quelli di Battistello Caracciolo e, quindi, del

Caravaggio, ma in realtà riconducibile al Maestro di Fontanarosa; il San Gennaro che ferma con il suo sguardo la lava del Vesuvio (si tratta probabilmente dell'eruzione del 1631), attribuito a Giovan Battista Spinelli; la Santa Cecilia, di un autore di cultura stanzonesca. Notevole anche la tela con il leggendario incontro di San Domenico e San Francesco d'Assisi che sarebbe avvenuto sull'Aventino: l'opera è stata dipinta nei primi decenni del XVIII secolo da Ferdinando Sanfelice ed era collocata nel soffitto della chiesa nuova di Santa Chiara a Nola (altri quadri del Sanfelice, provenienti dalla stessa chiesa e restaurati, si trovano al Museo Storico-Archeologico di Nola). In mostra sono stati esposti anche alcuni arredi sacri ed un dipinto settecentesco dell'Immacolata, la cui simbologia ha impegnato i visitatori più attenti. L'interesse del pubblico e gli alti numeri hanno premiato l'impegno degli organizzatori di Settembrarte, ma soprattutto ha dimostrato ancora una volta che i beni culturali sono un attrattore capace di creare aggregazione e di rinnovare l'interesse per il territorio e per i suoi tesori.

### Ricordo di Monsignor Bruno Schettino a un anno dalla scomparsa

di Maria Carolina Campone, Saverio Carillo

La figura di B.Schettino appartiene di diritto alla storia della Diocesi e della città di Nola in virtù del magistero pastorale esercitato nella parrocchia di Santa Maria del Carmelo e dell'attività didattica prestata presso il Liceo classico "Carducci" e il Seminario di cui in seguito divenne preside. Il suo arrivo nella chiesa del Carmine ebbe un grande effetto: in breve tempo la parrocchia era divenuta un polo di attrazione di ragazzi provenienti dall'intera città e anche dai centri limitrofi. In un contesto socio-culturale segnato dal post-sessantotto, la figura di questo sacerdote, che cercava il contatto con i giovani, sollecitando le domande sui temi centrali della fede e spingendo a cercare una verità mai precostituite, ebbe un effetto dirompente. La decisa opzione dell'impegno culturale a fronte di situazioni familiari o sociali non sempre facili rappresentava una possibilità non scontata per molti adolescenti, offerta motivando i suoi giovani a coinvolgersi seriamente negli studi, e per la quale quei ragazzi di allora, figli di artigiani, operai, commercianti, impiegati, oggi sono in larga parte stimati ed apprezzati professionisti. Il carisma, la levatura spirituale unita a una grande finezza psicologica e un'esperienza ponderata, la familiarità con la preghiera costituiscono il nocciolo della vocazione alla paternità spirituale vissuta da lui, che aveva perso la madre appena nato, alla luce di una fede mariana che ne ha sempre guidato i passi, esplicandosi, in particolare, negli anni trascorsi alla guida della diocesi di Capua. Giunto qui nel 1997, don Bruno vi aveva trovato due aspetti, solo apparentemente distanti. Capua sollecitava il pastore a una conoscenza legata ai problemi della tutela e della conservazione soprattutto nel suo valore simbolico e culturale: ecco quindi, la vicinanza alle associazioni locali e, in particolare, a "Capys", la storica rivista diretta da R. Chillemi. Tuttavia, il problema cogente era quello dell'immigrazione clandestina, fonte di manodopera a basso costo per la criminalità organizzata. La sua vicinanza agli ultimi doveva dar vita al "Centro Fernandes" di Castel Volturno, attraverso il quale don Bruno era riuscito a dare di nuovo una speranza a chi aveva perso anche il diritto di sperare. All'indomani della strage di Castel Volturno aveva voluto celebrare, in segno di riconciliazione, la Giornata della Pace. Proprio nella Giornata della Pace del se n'è andato, quasi a suggellare un impegno che lo ha visto in prima fila come padre di quegli extracomunitari, che, in massa, hanno partecipato alle sue esequie chiamandolo in coro "papà".

# ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO

## La condizione giovanile in Italia

### Rapporto Giovani 2013

Collana "Percorsi"

pp. 232, € 20,00  
978-88-15-24698-1  
anno di pubblicazione 2013

in libreria dal 10/10/2013



**E' uscito in libreria il volume dal titolo "La condizione giovanile in Italia- Rapporto Giovani 2013" ("Il Mulino", 232 pagine, 20 euro), promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Fondazione Cariplo.**

**Suddiviso in quattro parti ("Vita nella famiglia di origine e rapporto con i genitori", "Lavoro e conquista dell'autonomia", "Partecipazione politica e consumi mediali", "Valori, opinioni e atteggiamenti") il volume costituisce il primo Rapporto pubblicato a partire dai dati dell'indagine, che si propone come uno dei principali punti di riferimento in Italia su analisi, riflessioni, politiche utili a conoscere e migliorare la condizione dei giovani.**

**Dalla possibilità di realizzare pienamente e con successo il passaggio alla vita adulta dipendono il benessere e la prosperità della società stessa. Se le nuove generazioni non riescono a trovare un lavoro e a formare una propria famiglia con figli, il problema non riguarda solo loro, è il paese stesso che mina strutturalmente le basi del proprio futuro. Nel dibattito pubblico è sempre presente il tema generazionale, ma poco si fa poi in concreto per dare vere risposte. Proprio perché mancano adeguati strumenti di conoscenza e interpretazione della realtà, il rischio è quello di alimentare luoghi comuni e fornire letture parziali che costituiscono un alibi alle carenze dell'azione pubblica. Per colmare tale lacuna l'Istituto Toniolo con la Fondazione Cariplo ha messo in campo un osservatorio – il cui asse portante è costituito da un'ampia indagine longitudinale – che si propone come uno dei principali punti di riferimento in Italia su analisi, riflessioni, politiche utili a conoscere e migliorare la condizione dei giovani. Questo volume è il primo Rapporto pubblicato a partire dai dati dell'indagine e tocca temi cruciali come quelli della famiglia e del rapporto con i genitori, del lavoro e della conquista di una propria autonomia, della sfera della partecipazione e dell'impegno sociale, oltre che dei valori e degli atteggiamenti. Uno strumento utile non solo a chi fa ricerca, ai decisori pubblici e a chi fa informazione, ma anche agli educatori, alle famiglie, ai giovani stessi.**

**Ulteriori dati e riflessioni si possono trovare sul portale [www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it).**